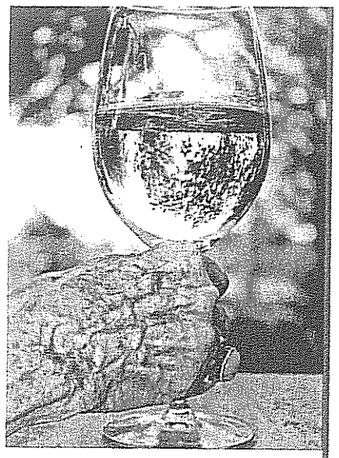
FAMIGLIA CRISTIANA 29-4-12



RACCOMANDAZIONI PER GLI OVER 65

Mai più di una lattina di birra al giorno o 125 ml di vino. Se poi si tratta di un superalcolico, un bicchierino da 40 ml è più che sufficiente. Per chi ha superato i 65 anni di età, meglio non esagerare con il bere. Lo raccomanda l'Istituto nazionale per la ricerca sugli alimenti e la nutrizione, in considerazione delle ridotte capacità fisiche e della diminuzione d'acqua nei tessuti che si verifica a partire dai 50 anni di età.

Bere fino alla sbronza **un rito pericoloso**

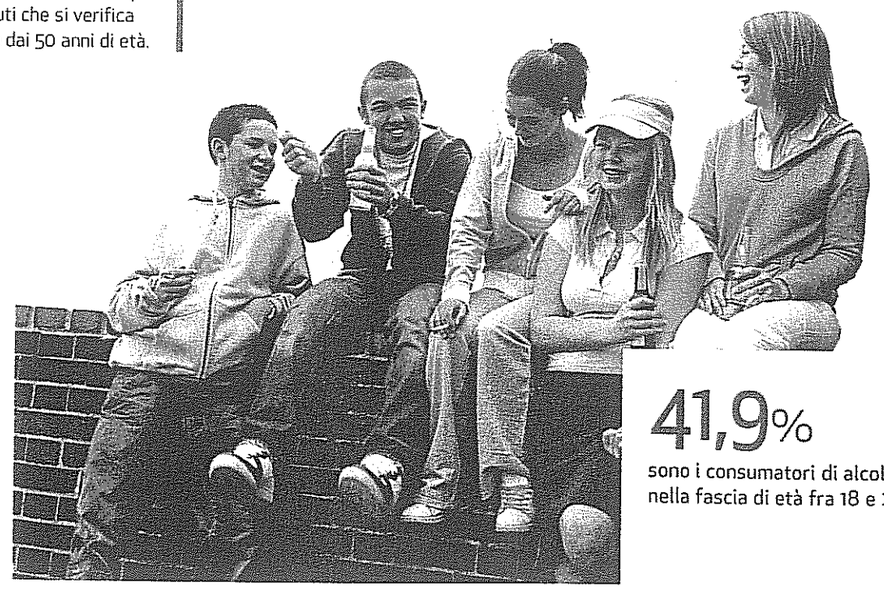
CRESCE IL CONSUMO DI BEVANDE ALCOLICHE E SUPERALCOLICHE FUORI DAI PASTI. UN'ABITUDINE CHE RIGUARDA SEMPRE DI PIÙ LE RAGAZZE.

A CURA DI ANNACHIARA VALLE

Si chiama *binge drinking* ed è un'abitudine che va consolidandosi tra i giovani: bere anche quattro o cinque alcolici diversi, in poco tempo, fino a ubriacarsi. Un bere compulsivo, senza freni, che sta diventando pericolosamente di moda.

L'ottava relazione al Parlamento su alcol e problemi correlati mette l'accento su questo cambio di costumi, che sta facendo dimenticare il buon vecchio bicchiere di vino rosso a pranzo o a cena per lasciare il passo a **un consumo che risente di modelli nordeuropei:** più superalcolici e bevande alcoliche di vario tipo assunti lontano dai cibi. Secondo i dati il *binge drinking* ha coinvolto, nel 2010, il 13,4 per cento degli uomini e il 3,5 delle donne. Preoccupa la fascia d'età, soprattutto tra le ragazze. Fra i 14 e i 17 anni, infatti, questo tipo di consumo sale al 14,6 per cento, per attestarsi tra i 18 e i 24 anni al 9,7 per cento. Tra i dati confortanti della ricerca c'è invece il calo della mortalità legata a patologie connesse all'uso di alcolici.

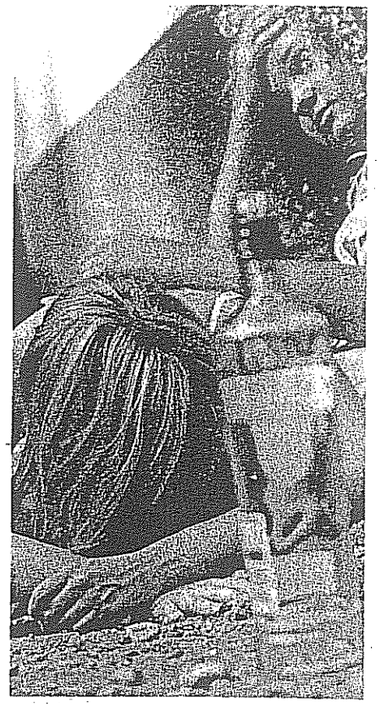
Il ministro della Salute **Renato Balduzzi** ha tutte le intenzioni di «consolidare i dati positivi che si sono ottenuti rafforzando in particolare gli interventi di prevenzione e sviluppando un adeguato monitoraggio soprattutto nei riguardi dei giovani». **Il ministro auspica un'alleanza con le agenzie educative, in particolare con la scuola e il mondo dello sport** e insiste sulla necessità di lavorare in accordo con il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, e con il ministro Andrea Riccardi, che ha la delega per le politiche giovanili. ■



41,9%

sono i consumatori di alcol fuori pasto nella fascia di età fra 18 e 24 anni

FAMIGLIA CRISTIANA 29.04.12



ITALIA, ALLARME ADOLESCENTI

I ragazzi italiani di 11, 13 e 15 anni sono ai primi posti per consumo settimanale di alcol rispetto ai coetanei europei. Lo dice l'indagine internazionale Hbsc, svolta in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), sui comportamenti dei ragazzi di 40 Stati europei in età scolare. Secondo il nostro Istituto superiore di sanità, circa uno su cinque dei casi di intossicazione acuta alcolica che **giungono al pronto soccorso riguarda ragazzi sotto i 14 anni.** L'Oms raccomanda l'astensione totale sotto i 16 anni di età.

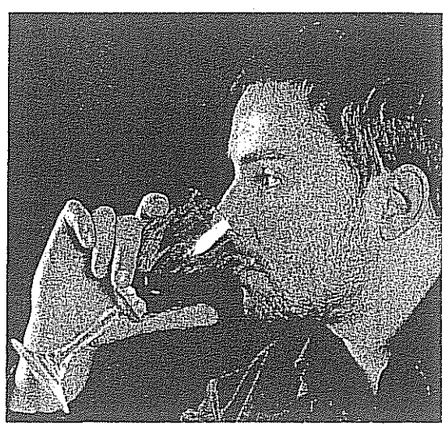
12,5 litri

è la quantità di alcol che gli europei bevono in un anno: in media tre drink al giorno, secondo una ricerca di Oms e Commissione europea

L'ANGOLO DI
Brontolo

VERDE O GIALLO

Lingotti, diamanti, dossier, mazzette, autisti che filmano di nascosto. La Lega Nord è passata in un attimo dal verde al giallo.



E per le donne fertilità a rischio

L'alcol è, per le donne, un killer silenzioso. Massa corporea inferiore all'uomo, minor quantità d'acqua e minore efficacia dei meccanismi di metabolizzazione dell'alcol espongono infatti le donne a maggiori rischi rispetto ai maschi. Per le loro caratteristiche fisiche le donne sviluppano più rapidamente complicazioni epatiche, cardiovascolari e psichiatriche se abusano di alcol. Così come aumenta il rischio di andare incontro all'osteoporosi e di sviluppare un tumore al seno. Le linee guida nutrizionali del ministero della Salute raccomandano perciò di non superare un consumo giornaliero di uno o due bicchieri, circa la metà del consumo che possono permettersi gli uomini. **A rischio, per le donne che abusano di alcol, è anche la fertilità. Discorso ancora più delicato, poi, per le donne in gravidanza,** le quali devono evitare qualsiasi consumo, anche moderato. L'etanolo, infatti, è in grado di attraversare la placenta e d'interferire negativamente sullo sviluppo del cervello e dei tessuti. Senza contare che le donne che bevono abitualmente durante la gravidanza sono più esposte al rischio di aborti spontanei.

14,6%

sono le consumatrici di alcol tra 14 e 17 anni (nel 1995 erano il 6%)

rei. Appena abbiamo ricevuto l'input abbiamo delegato il presidente del collegio a fare chiarezza».

La relazione sull'operato degli uffici regionali sul caso San Giovanni e sulle ex Ipab, in genere, era stata richiesta dal presidente Claudio Burlando. Che, ricevuto il documento redatto dal segretario generale Roberto Murgia, l'ha immediatamente resa pubblica. Murgia espone i doveri dell'ente Regione nei confronti delle ex Ipab diventate fondazioni, e come tali soggetti di giurisdizione privata. Scrive di 50 estinzioni tra associazioni e fondazioni, «5 delle quali ex Ipab» eseguite nel tempo, e sottolinea la mancata attribuzione, da parte delle normative vigenti, «del controllo in senso stretto dei bilanci in termini di approvazione, come invece avviene per le ex Ipab diventate Aziende di servizi alla persona». Poi l'esame della situazione specifica, «condotta sulla corrispondenza intercorsa tra gli uffici regionali e la Fondazione dal 2003 a oggi». Carte dalle quali si evince, continua Murgia, che nessuno ha denunciato irregolarità agli uffici della Regione. In mancanza di gravi indizi, l'ente non ha mai ordinato ispezioni mirate su questa fondazione.

Dall'analisi dei documenti analizzati con la quale viene completata la relazione, però, emerge qualche contraddizione che almeno un sospetto avrebbe dovuto farlo sorgere. Nei bilanci di 2007 e 2008 si fa riferimento, ad esempio, a due mutui da 1,6 e 1,3 milioni, unitamente alla presentazione di un piano di cessioni patrimoniali e alla presentazione, nel 2009, di un bilancio "sotto" di 849 mila euro.

IL SECOLO XIX 27-04-12

PROPOSTA DI LEGGE DALLA LIGURIA AL PARLAMENTO: AVVISI NEI LOCALI DELLE "MACCHINETTE"

«ATTENTO, IL GIOCO FA MALE» SLOT E LOTTO COME LE SIGARETTE

Proibita l'apertura di sale a meno di 300 metri da luoghi frequentati dai giovani

IL CASO

FRANCESCA FORLEO

TRE LEGGI e un osservatorio sul gioco d'azzardo. La Regione Liguria sta piantando paletti altissimi contro la piaga del gioco d'azzardo. Da una parte c'è la proposta di legge contro ogni forma di pubblicità di giochi d'azzardo (comprese la lotteria di fine anno, per dire) presentata dal segretario regionale del Pd, Lorenzo Basso, e dal consigliere sanremese Massimo Donzella (Noi con Burlando). La proposta è stata approvata all'unanimità dal Consiglio Regionale e sarà presentata adesso in Parlamento. È un disegno di legge che rischia di avere più di un sostenitore in Italia: la Regione Emilia Romagna ne ha chiesto una copia per valutarla e, dopo eventuali modifiche, farla votare e portarla in Parlamento.

Potrebbero seguirne l'esempio altre regioni. La proposta prevede anche una campagna anti gioco simile a quella che accompagna la vendita delle sigarette: in tutti le sale da gioco dovranno essere presenti moniti e avvertimenti sulla «pericolosità per la salute e il patrimonio di slot machine, lotterie, lotto e derivati, gratta e vinci e schedine».

La scritta potrebbe apparire anche sui biglietti del "Gratta e vinci"

Una quota delle entrate fiscali a fondi contro la dipendenza e l'usura e tutti i giochi - gratta e vinci compresi - dovrebbero essere vietati ai minorenni.

È immediatamente esecutiva, invece, la legge presentata dall'ex sindaco di Rapallo, Armando Ezio Capurro, che vieta l'apertura di nuove sale gioco a meno di 300 metri da scuole, luoghi di culto, impianti sportivi e luoghi frequentati da giovani. In questo modo i Comuni potranno porre un freno all'apertura selvaggia delle sale.

È del consigliere Capurro anche un'altra proposta di legge che vuole impedire l'installazione di giochi d'azzardo elettronici (video poker e slot machine) nei locali pubblici, bar e tabaccherie, anche per tutelare i minorenni che i giochi d'azzardo non li dovrebbero nemmeno veder dipinti, e invece li trovano in ogni tabaccheria.

Anche questa proposta di legge è stata approvata all'unanimità dal consiglio regionale e partirà dritta verso le camere del Parlamento.

L'ultima approvazione all'unanimità di una seduta dedicata a tutte le proposte riguardanti il gioco d'azzardo è di una proposta dai consiglieri Idv Nicolò Scialfa e Stefano Quaini per la prevenzione del gioco patologico che prevede anche la creazione di un osservatorio sul fenomeno che coinvolge sempre più persone.

forleo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

coordin
con l'A
delle
te, te
conto
lo il 1
cento
guri di
più di
Con q
Region
ricavat
nali, co
per for
pacità
A qu
region
porto
l'Agen
e dell'
scriver
zio ann
Nell
inoltre
ni ligu
vionali
buti pe
rica d
dalle o
luoghi
Oltr
no ess
tivi de
ricevo
pei o s
certifi
borse
tura d
cherà.
parte
dei fu
F. FOR.

SÌ DEL CONSIGLIO LIGURE

Bagni e concessioni chiesta deroga all'Ue

IL CONSIGLIO regionale ha approvato ieri all'unanimità un ordine del giorno che impegna il presidente

EMERGENZA MIGRANTI

Rambaudi: servono soldi per i profughi

«SERVONO RISORSE per la gestione e l'accompagnamento dei migranti tunisini non più inseriti nel piano

La Famiglia Gandolfo di Dolcedo ringrazia tutto il reparto Ematologia dell'Ospedale San Martino di Genova diretto dal Prof. Angelo Michele Carella per le amorevoli cure prestate alla propria figlia Bianca, ragazza down di 29 anni, affetta da una violenta forma di leucemia. Bianca è curata a Genova da 9 mesi ed ha trovato cure efficaci, professionalità, cortesia, disponibilità, ma soprattutto umanità e dedizione

I NUMERI ❖ Un fenomeno che sta conoscendo una pericolosa escalation anche in Liguria

Tra Genova e provincia già 60 "mini casinò"

A questi vanno aggiunti oltre 2100 esercizi pubblici che ospitano quasi seimila "macchinette mangiasoldi"

Il gioco è un veleno che sta minando il futuro delle prossime generazioni e, per cji ancora non avesse capito bene, siamo ormai in piema emergenza. Se i politici stanno legiferando per cercare di frenare una deriva che sta davvero mettendo a rischio molti giovani, anche in campo medico il campanello d'allarme è suonato da un pezzo, come aveva avvertito, nel corso di un convegno sul tema, Giorgio Schiappacasse, responsabile del Sert di Sampierdarena, andando dritto dritto al cuore del problema: «L'azzardo non è un gioco, è veleno». Lo sa bene, lui che da anni è in prima linea per combattere la ludopatia, che è poi la malattia del gioco: giocatori compulsivi che non si staccano dalle slot machine, e certo i 60 mini casinò disseminati tra Genova e provincia non aiutano. Che il clima vada cambiato non c'è dubbio perché quello che per anni era rimasto un fenomeno serio ma comunque marginale, oggi è diventato «condizionante nei numeri» come sostine anche la chiesa, attraverso monsignor Marco Granara (**nella foto piccola**), presidente della Fondazione anti usura della Chiesa di Genova. Un particolare, questo, che sicuramente ha influito nel sollecitare una sorta di "anatema" verso il gioco che mette in palio premi in denaro, mettendo nel mirino anche quegli spot accattivanti, a lungo trasmessi in tv e fatti apposta (altrimenti che pubblicità sarebbe stata?) per attirare nuovi clienti, soprattutto giovani. Bocciato anche il falso il concetto di "gioco responsabile" che Monopoli di Stato e le imprese del settore cercano sempre più di far passare. Per questo dal Convegno la rete da tempo impegnata nella prevenzione e nell'educazione («perché quello del gioco è prima di tutto un problema culturale») aveva lanciato proposte concrete, a partire dall'appello ai politici perché venga modificata la legge sul gioco d'azzardo.

Cinque i punti d'intervento suggeriti: ottenere in tutta Italia (oggi così non è) il riconoscimento della dipendenza psicologica da gioco tra le patologie riconosciute dal Servizio sanitario nazionale; da qui discende la responsabilità civile per i concessionari del gioco d'azzardo con conseguenti risarcimenti alle vittime; estendere la legge restrittiva sul fumo a quelle sui giochi sullo stile del "Fumo uccide" scritto sui pacchetti delle sigarette; impiegare il ricavato delle multe per curare i giocatori e infine limitare l'incidenza sul territorio delle sale da gioco, vietandone l'apertura al di sotto di determinate soglie di popolazione residenti.

I numeri legati al gioco sono in effetti pesanti: solo la città di Genova ospita 60 sale da gioco, piccoli "casinò" sotto casa che si affiancano alle 5.400 slot machine esistenti in città (400mila in tutta Italia) ospitate in 2.134 esercizi commerciali. Il giro d'affari del 2011 in Italia ha raggiunto quota 79,9 miliardi di euro, il 30% in più rispetto al 2010, Il che significa che ogni italiano, anche i neonati, "spendono" nel gioco 1.331 euro. Numeri da record, ancora più pesanti in tempo di crisi, quando è più facile "vendere" l'illusione che la vincere è facile.

[m. reb.]

Nel mirino gli spot tv accattivanti

Il medico: «L'azzardo è veleno»

Se lo Stato diventa biscazziere

Monopoli, un ruolo ambiguo

In Liguria slot salite del 63%

In Italia l'aumento è del 34%

IL CORRIERE MERCANTILE 25-04-12

«Psicofarmaci a 13 anni» A Torino allarme per 1 su 4

Psicofarmaci utilizzati sempre di più non per curare reali patologie ma come "facile soluzione" ai problemi adolescenziali. Preoccupa, e non poco, il dato preliminare che emerge da una ricerca condotta dal Dipartimento di Igiene dell'Università di Torino su 600 tredicenni che frequentano la scuola media, e che segnala come circa un quarto, ovvero il 25%, abbia fatto uso di tali medicinali almeno una volta. E se in alcuni casi i ragazzini si procurano questi farmaci sulla rete o attraverso gli amici, magari con l'obiettivo di rendere meglio a scuola, in altri sono gli stessi genitori a somministrarli ai figli. Non, però, a fronte di una patologia o di un'indicazione medica, ma come forma di "automedicazione" per curare stati di ansia o nervosismo. Ora la ricerca sarà estesa a una platea di 2mila ragazzi. Se il dato fosse confermato, commentano pediatri e psichiatri, «si tratterebbe di un fenomeno davvero allarmante». Una risposta «totalmente impropria ad un disagio adolescenziale che è in crescita», ha commentato il direttore dell'Unità di Neuropsichiatria infantile del Policlinico di Tor Vergata, Paolo Curatolo.

AVVENIRE 24-04-12

PUNTI DI VISTA

MISURE ALTERNATIVE PER ESPIARE LA PENA

ROBERTO MARTINELLI

I dati recentemente elaborati dall'amministrazione penitenziaria, riferiti agli eventi critici accaduti nelle carceri liguri nel corso del 2010, devono fare seriamente riflettere sulle evidenti problematiche del sistema e su quanto esse vadano a incidere sul duro, difficile e delicato lavoro che quotidianamente le donne e gli uomini della Polizia penitenziaria in servizio in Liguria svolgono con professionalità, zelo, abnegazione e soprattutto umanità. Da questi dati emerge una volta di più quali e quanti sacrifici affrontano ogni giorno le donne e gli uomini della Polizia penitenziaria per garantire vigilanza e sicurezza all'interno e all'esterno degli Istituti di pena liguri partecipando nel contempo alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti. Nel 2011 in Liguria 33 detenuti hanno tentato il suicidio (erano stati 23 nel 2010), 317 gli atti di autolesionismo (220 nel 2010), 27 i ferimenti e 46 le colluttazioni: 2 i suicidi e 3 le morti per cause naturali, 7 le evasioni dopo aver fruito di permessi premi. Sono stati infine quasi 3.200 i detenuti della Liguria coinvolti in manifestazioni di protesta contro sovraffollamento, condizioni di vita intramurarie ed a favore dell'amnistia.

Nel 2011, nelle sovraffollate carceri liguri, le situazioni di estrema tensione sono state molte. Per quanto concerne gli atti di autolesionismo - ingestione di corpi estranei, chiodi, pile, lamette, pile; tagli diffusi sul corpo e provati da lamette – ben 16 sono registrati a Pontedecimo, 7 a Sanremo, 3 a Savona, 31 a Marassi, a Chiavari, 13 alla Spezia e 7 a Imperia. La Polizia penitenziaria ha sventato tanti tentativi di suicidio: 1 a Imperia, 5 a Spezia, 1 a Chiavari, 10 a Marassi (dove pure 2 suicidi purtroppo ci sono stati ed anche 2 morti per cause naturali), 1 a Savona, 3 a Sanremo (anche qui una persona detenuta è morta per cause naturali) e 6 a Pontedecimo.

Pesante anche il resoconto circa i ferimenti e le colluttazioni: a Sanremo 6 ferimenti e 15 colluttazioni, a Spezia 3 colluttazioni e a Imperia 8, a Marassi 21 ferimenti e a Savona 3 colluttazioni che a Pontedecimo sono state 17.

Il Sappe torna a proporre con urgenza un nuovo ruolo per l'esecuzione della pena in Italia, che preveda ad esempio circuiti penitenziari differenziati per i tossicodipendenti, il lavoro obbligatorio in carcere, l'espulsione dei detenuti stranieri ed un maggiore ricorso alle misure alternative e sottolinea l'importante ruolo svolto quotidiano dai Baschi azzurri. L'organico della Polizia penitenziaria nei 7 penitenziari della Liguria dovrebbe contare 1.264 unità: in realtà, ne abbiamo in forza 890. Nonostante queste gravi carenze, nonostante l'insostenibile, pericoloso e stressante sovraffollamento i Baschi azzurri in servizio in Liguria credono nel proprio lavoro, hanno valori radicati e un forte senso d'identità e d'orgoglio, e ogni giorno in carcere fanno tutto quanto è nelle loro umane possibilità per gestire gli eventi critici che si verificano quotidianamente, soprattutto sventando centinaia di suicidi di detenuti.

QUADRO CRITICO

Le carceri sono sovraffollate, con gravi tensioni malgrado l'impegno dei Baschi azzurri

ROBERTO MARTINELLI è segretario generale aggiunto del Sappe, Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria

IL SECOLO XIX 24-02-12

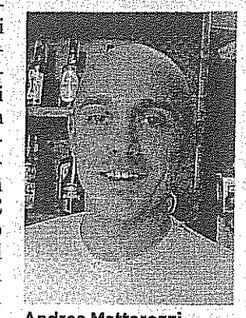
LA SCELTA ETICA DI UN ESERCENTE

Bar dice addio alle slot: «Troppi clienti rovinati»

Eliminati i due videopoker di un locale savonese

LUCA BERTO

SAVONA. «Tenere quelle macchinette era come tenere un distributore di droga». Sentimento cristiano, ma anche tanta etica e senso di responsabilità hanno spinto qualche settimana fa Andrea Mattarozzi, barista nel pieno centro storico di Toirano, Savona, a eliminare le due macchinette di video-poker che teneva nel proprio locale e che attiravano (nei casi più gravi portando alla rovina) decine di persone. Le percentuali sui ricavi dei videopoker rappresentavano per Mattarozzi un'ulteriore entrata che integrava quanto riusciva a guadagnare con la propria attività di barista. E il loro venire meno mette in pericolo il bilancio totale della sua attività. Ma al gestore non importa: meglio cambiare lavoro, piuttosto che - come dice lui stesso - sentirsi complice nel favorire un vizio pericoloso.



Andrea Mattarozzi

«Ogni giorno – racconta – vedevo molti frequentatori del bar passare ore e ore davanti alle macchinette. Qualcuno giocava pochi euro, giusto il resto del caffè, riuscendo pure a vincere. La maggior parte, però, spendeva centinaia di euro di stipendio o pensione senza portare a casa nulla. E per questo si disperava e soffriva. Vedere tutto questo mi ha colpito molto e così ho cominciato a pregare Dio affinché li aiutasse a smettere», dice il 29enne Mattarozzi, che qualche tempo fa ha iniziato un percorso che lo ha avvicinato alla fede cattolica.

«Finché ad un certo punto non mi sono reso conto che il male non era dentro le persone, ma dentro il bar e nelle macchinette».

Da questa improvvisa epifania è arrivata la decisione di eliminare dal locale tutte le macchinette tentatrici: «Alla luce delle cose nelle quali credo ora direi che è stata una scelta piuttosto semplice.

Gesù ci ha insegnato a non fare del male ai nostri fratelli e io non volevo più tenere nel mio bar cose che potessero arrecare danno alle altre persone. Guadagnare sui problemi degli altri è qualcosa che non si accordava con la mia coscienza e con ciò che sento e in cui credo ora».

«Fare a meno delle due macchinette mi ha portato a rinunciare a una discreta fetta di entrate e ha reso incerto il futuro della mia attività, soprattutto alla luce del periodo di crisi che stiamo attraversando. Ma non per questo tornerò sui miei passi. Piuttosto chiuderò il bar, se sarà necessario».

I clienti hanno accolto la scelta di Andrea in modo diverso: «Alcuni mi hanno preso per pazzo, altri mi hanno fatto i complimenti e mi hanno stretto la mano. Sono contento che molti abbiano apprezzato la mia decisione, ma il loro giudizio mi interessa fino a un certo punto. La cosa più importante era fare la scelta giusta». «E io - conclude- ora mi sento meglio, come se mi fossi liberato da un peso. Mia sorella, che è la titolare e che gestisce il bar insieme a me, subito se l'è presa molto, ma poi anche lei ha capito che era la scelta migliore».

ilsecoloxix.it

Guarda il video sul caso realizzato da Valerio Arrichiello

IL SECOLO XIX 22-04-12

IL DRAMMA DELLE PERSONE CHE RICHIEDONO ASILO NEL NOSTRO PAESE

QUELLE FERITE INVISIBILI **che fanno tanto male**

«Si immagini un uomo a cui, insieme alle persone amate, vengano tolte la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere sé stesso». Queste parole di Primo Levi hanno fatto da filo conduttore al seminario-laboratorio nazionale, organizzato dal Gruppo Abele di Torino e dedicato ai "Richiedenti asilo e vittime di tratta".

Migliaia di "sommersi", segnati nell'anima e nel corpo da "ferite invisibili" che fanno tanto male. Storie di vite spezzate, come quella della sedicenne M., che viveva felice con la sua famiglia, quando i militari l'hanno portata in carcere, pensando che potesse dare loro informazioni utili. Per giorni è stata sottoposta a ogni genere di violenza e sevizie. Alcune guardie l'hanno aiutata a fuggire. La mattina dopo ha lasciato il suo Paese ed è arrivata in Italia. Accolta in una casa famiglia non riesce a riprendersi: «Ho paura di tutto e di tutti... Mentre sto facendo le cose più varie, **all'improvviso mi viene in mente quella maledetta cella, tutto quello che mi hanno fatto lì...** Io non so come fare a smettere di vedere queste cose, di pensarle... Anche quando dormo, mi sveglio e comincio a ripensarle».

Al Poliambulatorio della Caritas di Roma

> MIGLIAIA DI "SOMMERSI", SEGNATI NELL'ANIMA E NEL CORPO DA FERITE INVISIBILI CHE FANNO TANTO MALE. STORIE DI VITE SPEZZATE, CHE QUALCUNO TENTA DI RICOSTRUIRE.

gli psicologi del progetto "Ferite i
che dal 2005 si dedicano ad ascolta
me di tortura e violenza, stanno c
farla riemergere dal buio che l'a
**trauma che queste persone han
provoca delle psicopatologie gra
capacità di pensare, l'identità e i
sé»,** spiega la psicoterapeuta Crist
che racconta dell'adolescente afgh
gito alla strage della sua famiglia,
sentava ai colloqui come un fantasr
te si tagliava le braccia e con il pr
gue scriveva preghiere. Fra i richi
lo, sempre di più le donne costrett
tuirsi dalla criminalità organizzata

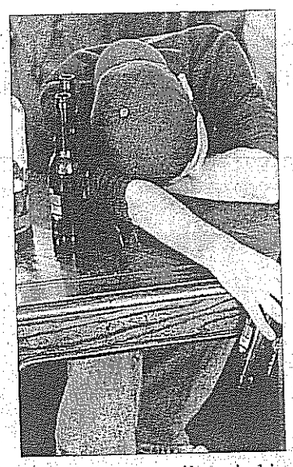
Scopo del seminario-laboratori
hanno partecipato i rappresentant
gioni italiane, è stato quello d'invia
steri competenti un quadro, per
sconosciuto, del fenomeno e un d
comune con linee guida su come o
detto Mirta Da Pra, del Gruppo A
**per le vittime di tratta sia per i ri
asilo la nostra sfida è di aiutarli a
dignità.** Farli diventare, in tempi b
dini con documenti d'identità certa
che possano lavorare, diventando
duttiva. Ma abbiamo anche richie
voce che Procure e Questure dedich
nale specifico al tema della tratta,
quei gravi inconvenienti che vann
della criminalità organizzata».

FAMIGLIA CRISTIANA 15-04-12

Vendita di alcolici, Palazzo Tursi pone limiti

Se il Governo Monti liberalizza l'orario degli esercizi commerciali, Tursi pone un freno alla vendita degli alcolici nelle ore notturne.

Il Sindaco uscente, Marta Vincenzi, su proposta di Gianni Vassallo, assessore con delega al commercio, ha infatti firmato una nuova ordinanza che vieta la vendita di qualsivoglia sostanza alcoolica dalle ore 3 alle 6 del mattino ai bar, e dalle 24 alle 6 del mattino agli altri esercizi commerciali.



Non solo, l'ordinanza del Sindaco prevede un'ulteriore misura preventiva: il divieto, oltre che di vendere, di esporre su banconi e scaffali bottiglie di birra, vino o liquori. Una misura che si rivolge soprattutto ai piccoli esercizi commerciali delle zone più a rischio della città, che potrebbero approfittare dell'apertura 24 ore su 24 per vendere ad oltranza birra e superalcoolici senza controllo. "Non si tratta di atteggiamenti poco inclini alla liberalizzazione, perché un conto è ciò che è previsto dal recente decreto Monti, un conto sono i problemi creati dai minimarket, negozi ed operatori commerciali che sfrutteranno questa situazione per aggirare norme, buon senso e sicurezza" ha precisato l'Assessore Vassallo. Si tratta di una misura apparentemente repressiva ma probabilmente necessaria, considerato che, secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, la Liguria sarebbe la terza regione italiana per numero di ricoveri ospedalieri per patologie legate al consumo di alcool, il 27% degli uomini ed il 10% delle donne liguri sono a rischio di sviluppare malattie alcol-correlate e sempre l'alcool causerebbe circa un quarto degli incidenti stradali dei giovani al di sotto dei 24 anni. La battaglia contro l'abuso di sostanze alcoliche è da anni guidata dal Prof. Gianni Testino, vicepresidente nazionale della Società Italiana di Alcologia, il quale ha già ottenuto l'approvazione della legge regionale istitutiva di un Centro Alcologico regionale, con sede presso il San Martino-Ist per l'organizzazione ed il coordinamento di tutte le realtà liguri che, sui territori, si occupano del problema, dalle associazioni di auto aiuto, ai nuclei alcoologici dei dipartimenti di igiene mentale delle Asl.

Marianna Forni

la cr di 7 gi di crona

Cane salva famiglia

Un cane ha salvato da un inc nova svegliandole in piena sta. Le due donne hanno rischiat fumo che si è sprigionato da un

Il drammatico episodio si è co in un appartamento di via Bertu rassi. Svegliate dal cane, le du fuoco è hanno dato l'allarme.

Sul posto sono intervenuti i v della Questura che hanno portat cane ed evitato che il rogo dis dello stabile.

Toccante cerimonia a 5 mesi dalla tragedia in cui persero la vita sei persone

IL CITTADINO 15-04-12

LA REPUBBLICA
VENERDÌ 13 APRILE 2012

zione, ex presidente del Consiglio Regionale quando il centrodestra governava in Regione.
Druzzone all'epoca della donazione era anche segretario regionale del Carroccio e in tale veste avrebbe ricevuto il compenso, cifra di capire in conseguenza del suo interessamento. Anche se successivi addietro ha precisato che si tratterebbe di due oblazioni "volontarie" da 20 mila euro ciascuna.

Finanza acquisisce sede genovese Banca Aletti

incassate dall'allora tesoriere Lucchi (deceduto nel 2010) dal quale Belsito ha ereditato la cassa della Lega.
Su questo versante la Procura della Repubblica di Genova ha aperto un fascicolo contro ignoti, ipotizzando il reato di truffa ai danni dello Stato e riciclaggio, seppure il reato di corruzione (qualora si sia consumato nel 2003) sia già prescritto perché sono passati più di dieci anni. Occorre però accertare se la nomina sia stata fatta nel precedente ciclo di nomina di Belsito in Fincantieri, risalente appunto al biennio 2003-2006, oppure durante il secondo ciclo terminato nel 2010, quando si dimette per incompatibilità con la sua nomina a sottosegretario alla Semplificazione Normativa nell'ultimo governo Berlusconi. Si tratterà di accertare se Balocchi ha registrato quei soldi regolarmente come donazione al partito o no.
Tuttavia, il procuratore capo, Michele Di Lecce, lascia intende-

Il dibattito

Dibattito a Telenord tra i candidati sindaco: il leader del centrosinistra è per "l'apertura totale"

Immigrati, Doria scalda il confronto "Accogliere anche i clandestini"

WANDA VALLI

SI PARLA di immigrazione e di accoglienza, di moschea e di Erzelli, ieri mattina al Ceis, il Centro di Solidarietà fondato da Bianca Costa, in una puntata speciale di "Tiro Incrociato" la trasmissione di *Telenord* in onda questa sera, venerdì, alle 21. Protagonisti sette dei tredici candidati a sindaco, a guidare il confronto è Davide Lentini. E, cosa non consueta, è proprio Marco Doria a scaldarsi e a scaldare gli animi sul tema degli immigrati e dei loro diritti. Che, per lui, devono essere, da subito, come quelli degli altri cittadini. Spiega Doria: «Intanto, chi accogliamo? Persone che si muovono perché, nella stragrande maggioranza, hanno alle spalle storie terrificanti, non sono come i giovani genovesi che vanno a Milano o a Londra a cercare opportunità». E se questi sono gli uomini e le donne che arrivano in Liguria, allora «sono cittadini come noi, che hanno bisogno di aiuto e per me, in questi casi, sapere se hanno o meno in passaporto, è secondario». Allora via libera a tutti i clandestini?, incalza Lentini e Doria: «Contesto il concetto di clandestini, dal punto di vista etico e umano, chi va sui barconi per mare ha una sua storia, è una persona». Da accogliere, naturalmente garantendo sicurezza e grande attenzione a chi viene con l'inganno e per «vivere di malaffare». E se Susy De Martini (La Destra) si dichiara «esterrefatta», Pier Luigi Vinai (centrodestra) è d'accordo sull'accoglienza, da offrire, però, «solo a chi vuole integrarsi», per capirlo, però, prima «devi trovar loro un lavoro e poi, se è il caso, prendi provvedimenti». Enrico Musso distingue l'accoglienza dalla sicurezza: «L'integrazione è necessaria, i problemi legati alla sicurezza sono altro, se si cerca di trovare il lavoro più adatto a chi viene con buone intenzioni, forse si va sulla strada giusta». Dall'immigrazione alla moschea, altro tema caldo. Marco Doria ribadisce il suo sì e conferma che il Lagaccio gli sembra la soluzione più dignitosa, anche se non esclude altre possibilità «da individuare nelle prossime due settimane e non oltre». E c'è l'Imam di Genova, Salah Hussein, a sottolineare come il fattore tempo sia ormai determinate. L'Imam: «Abbiamo aspettato, per rispetto delle istituzioni, se non cambia qualcosa andiamo avanti a Coronata». Edoardo Rixi non vuole moschee-simbolo, preferisce luoghi di culto meno identificabili, Paolo Putti, Movimento 5 Stelle, ricorda che la libertà di culto è un diritto previsto dalla Costituzione, e, sul Lagaccio precisa: «Credo che le reazioni negative siano nate perché il quartiere si aspettava altro, ora si è tornati all'ipotesi Cornigliano, le paure sono le stesse, da superare insieme». Università agli Erzelli? Doria: «Sì, è una delle opere per lo sviluppo della città», Musso: «Sì, si possono trovare 25 milioni dal bilancio del Comune, tagliando spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento/1

Artisti in campo per il Professore

LORO hanno deciso così: "mi espongoXdoria", sono gli artisti che hanno regalato loro lavori, per una raccolta di fondi in favore del candidato a sindaco del centrosinistra. Saranno esposte nel foyer del Teatro della Gioventù dal 16 aprile alle 18 fino a sabato 21 aprile. Troveremo, tra gli altri, opere di Adami, Baruchello, Bonalumi, Borella, Caminati, Carmi, Carrieri, Carrino, Mario Ceroli, Costantini, Crepax, Andrea Crosa, Della Torre, Del Pezzo, Di Giusto, Vittorio Di Muzio, Fiannacca, Forgioli, Serena Giordano, Kaufmann, L'Acqua.

L'evento/2

Tre giorni di cultura per Enrico Musso

NELLA settimana nazionale della cultura, il movimento civico di Enrico Musso ha deciso di dedicare tre giorni al "Made in Genova": da oggi fino a domenica sera a palazzo Imperiale di piazza Campetto vengono esposte opere di pittori, scultori, registi. Durante i tre giorni (l'orario va dalle 10 del mattino alle 10 di sera) sarà possibile anche ascoltare concerti. L'iniziativa viene presentata stasera alle 18 a Palazzo Imperia. Il promotore è Enrico Moizo, candidato al consiglio comunale nella lista civica di Musso.

dere 6,3 punti rispetto a cinque anni prima, ottenendo il 3,9%. La stessa situazione, poi, si ripresenta anche nel 2006, dove i consensi tendono a replicare, in termini quantitativi e qualitativi, quelli del 2001.

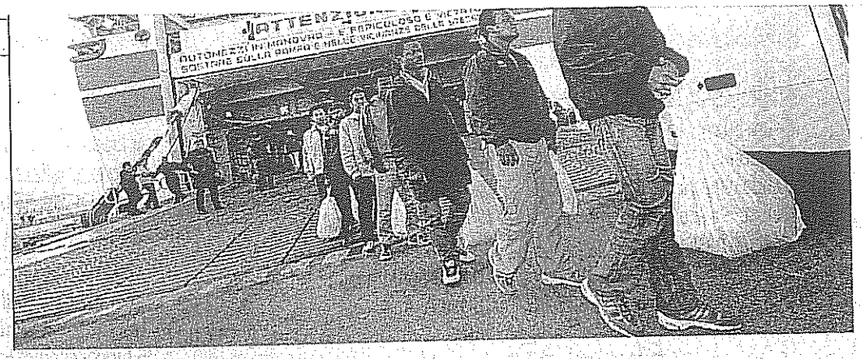
Alle politiche del 2008 cambiano ancora una volta gli equilibri. La nascita del Popolo della Libertà risulta essere un combustibile per la Lega che, nelle regioni del Nord, vede raddoppiare (e alle volte arriva quasi triplicare) le preferenze ottenute solo due anni prima. Nella circoscrizione Veneto 1, il Carroccio torna ad essere il primo partito e ciò accade anche in alcune province lombarde come Bergamo o Sondrio. In Liguria, con le debite proporzioni, assistiamo ad una sensibile crescita del partito che raggiunge il 6,8% delle preferenze.

Giungiamo così all'attualità. Martedì scorso, nella consueta rilevazione di Ipsos per la trasmissione Ballarò, la Lega veniva stimata al 6,5%, in calo di 3 punti rispetto alla settimana precedente ma, importante sottolinearlo, con un valore molto prossimo a quello delle ultime politiche. Spesso si è ritenuto che le Lega fosse un partito estremamente dipendente dal suo leader storico che, se da un lato veniva considerato come una "garanzia", dall'altro rappresentava, agli occhi di alcuni, uno dei principali ostacoli all'evoluzione politica ed elettorale del movimento. Da questa prospettiva, gli attuali avvenimenti potrebbero rappresentare, addirittura, un lasciapassare per un nuovo posizionamento del partito e di una più estesa azione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANDIDATI

Oltre a Doria e Rixi, a partecipare al dibattito al Ceis sono stati Pierluigi Vinai (Pdl e Liste Civiche), Susy De Martini (La Destra), Enrico Musso (Lista Enrico Musso), Paolo Putti (5 Stelle) e Giuseppe Viscardi (Gente Comune)



DIBATTITO ❖ Incontro al Ceis, che andrà in onda questa sera alle 21 su Telenord

Clandestini, scontro sull'accoglienza

Doria: «Non accetto il termine, noi stiamo bene, loro no» Rixi (Lega): «Non ha il polso della realtà e dei problemi»

Che sul tema i due avessero una visione diametralmente opposta lo si poteva intuire facilmente. Ieri, durante il dibattito fra candidati sindaco andato in scena al Centro di Solidarietà di via Asilo Garbarino, se ne è avuta ulteriore conferma. Quando si parla di accoglienza Marco Doria, candidato del centrosinistra, allarga le braccia e contesta il concetto di clandestino «dal punto di vista etico e umano», mentre Edoardo Rixi, candidato della Lega, ritiene tali affermazioni «offensive dei genovesi e di tutti quegli immigrati che vivono in regola».

Le parole: «Concetto sbagliato»

«Contro etica e morale»

Il "terreno di scontro" è stato offerto ieri mattina dal Ceis, in un dibattito moderato da Davide Lentini che sarà trasmesso questa sera alle 21 da Telenord nell'ambito di "Tiro incrociato". Sollecitato sul tema, Doria è stato molto chiaro: «Accoglienza significa partire da una riflessione più generale del problema. Accogliere persone che si muovono, e bisogna capire il perchè: anzitutto per cogliere nuove opportunità, ma anche perchè sono spinti, nella maggior parte delle circostanze, da condizioni drammatiche, di miseria, hanno storie terrificanti alle spalle. Non sono giovani genovesi che si muovono per andare a Londra, o a Milano, alla ricerca di nuove opportunità. Questo dobbiamo considerarlo. E allora non possiamo limitarci a dire che hanno dei diritti e dei doveri, che sono comunque cose verissime. Tutti noi, e loro, abbiamo delle possibilità diverse. Noi stiamo bene rispetto a queste persone, che invece stanno drammaticamente male. C'è un divario che ci impedisce di adottare la regola "diritti e doveri uguali per tutti". Bisogna considerare le condizioni oggettive in cui vivono».

«Nel momento in cui arrivano - ha aggiunto Doria - fanno parte della nostra comunità, che è la comunità umana, e il segmento genovese si è sempre modificata nel corso della sua storia e continuerà a farlo. Per me, davanti a una persona che ha bisogno, il fatto di vedere se ha il passaporto o non ce l'ha è secondario. In ultimo il problema della sicurezza. Io parlo di legalità: i fatti quotidiani dimostrano che esiste un malaffare che coinvolge davvero molte persone e davvero, indipendentemente dal fatto che abbiano il passaporto italiano oppure no. Questa è la lotta all'illegalità, anche degli appalti. Il concetto di clandestino lo contesto dal punto di vista etico e umano: una persona che arriva sul barcone è una persona. Arriva qua con una storia alle spalle. E io, come mondo civile, lo devo accogliere in modo adeguato».

Parole che hanno suscitato la reazione di Rixi, pronto a dissociarsi e a rilanciare: «Sono sconcertato dalle dichiarazioni del candidato dell'estrema sinistra Doria sul tema dell'integrazione - ha detto il leghista - Dire che nessuno è clandestino e che i genovesi devono essere accoglienti anche nei confronti degli immigrati che delinquono è offensivo prima di tutto per i moltissimi immigrati che vivono nella legalità, lavorano e pagano le tasse. Nel proprio intervento Doria ha dimostrato di non conoscere la situazione in cui si trovano centinaia di famiglie genovesi: solo una persona che ha sempre vissuto nelle chiacchiere dei salotti buoni della città può dire che Genova è una città ricca. Ricchi saranno quelli che frequenta Doria, ma la maggioranza dei genovesi che incontro io ha problemi con la sopravvivenza, con il lavoro, con il futuro dei figli. Se oggi abbiamo quartieri, specie nel Ponente, dove ogni giorno si verificano episodi di microcriminalità, è anche perché l'offerta occupazionale è ai minimi storici. E se i nostri giovani oggi lasciano Genova per studiare e per lavorare non è di certo perché sono dei figghetti ma perché Genova non offre loro opportunità».

La replica: «Famiglie in crisi»

Critica Liguria Moderata

Critica anche Liguria Moderata, lista civica di appoggio a Vinai: «Le affermazioni di Marco Doria in merito all'immigrazione sono inaccettabili per forma e sostanza, per il mancato rispetto delle istituzioni e delle leggi che regolamentano la vita nel nostro paese».

[p.r.]

IL CORRIERE MERCANTILE 13-04-12

DIBATTITO AL CEIS SU ACCOGLIENZA E MOSCHEA

RISSA SUI CLANDESTINI

Doria: per me non esistono. Lega e Liguria moderata lo attaccano

IL CASO

DANIELA ALTIMANI

NE AVEVANO invitati cinque, si sono presentati in sette. Alla fine li hanno accolti tutti. Sarebbe stato il colmo - hanno spiegato i responsabili del Ceis - se proprio il Centro di solidarietà, che fa dell'accoglienza uno dei suoi cardini, avesse respinto Susy De Martini della "Destra" e Giuseppe Viscardi della lista "Gente comune", che hanno bussato alla sua porta senza essere stati invitati. Così sette candidati sindaco si sono ritrovati tutti insieme, probabilmente per la prima e unica volta, a parlare di accoglienza, immigrazione, moschea, politiche di prevenzione e lotta alle dipendenze. C'erano Paolo Putti del Movimento Cinque Stelle, Enrico Musso, candidato del Terzo polo, Marco Doria, candidato del centro sinistra, Pierluigi Vinai, candidato per il Pdl, Edoardo Rixi, aspirante sindaco per la Lega Nord e, appunto, gli "ospiti a sorpresa" De Martini e Viscardi.

L'incontro, ripreso da Telenord che lo manderà in onda questa sera, moderato da Davide Lentini, si è tenuto ieri nella sede del Ceis in via all'asilo Garbarino. Tra il pubblico Enrico Costa, presidente del Centro di solidarietà che lo ha promosso e ha fatto gli onori di casa e Saleh Husein, rappresentente della Comunità islamica genovese, invitato da Costa stesso.

I candidati hanno risposto a una domanda di Husein sulla moschea: cinque sono d'accordo sull'opportunità di costruirla, due contrari, De Martini («Sarò lieta di avere la moschea quando i nostri cattolici potranno pregare ovunque») e Rixi («Meglio tante sale di culto che una sola grande moschea»). Assai diverse le opinioni tra i favorevoli sulla possibile collocazione, Putti ha ammesso di «non avere un grande idea in proposito», Viscardi ha suggerito le aree industriali dismesse tra Sestri e Multedo, Musso ha definito «sbagliata la scelta del Lagaccio, un luogo irraggiungibile, si trovi un'alternativa in tre mesi, io ho già individuato cinque o sei posti possibili nel porto antico tra le riparazioni navali e Sampierdarena», per Vinai «il comportamento della giunta uscente sul caso moschea è stato scandaloso, dico sì alla mosehea ma bisogna cercare un'area più favorevole del Lagaccio», Doria è stato il solo a definire «il Lagaccio una localizzazione dignitosa, altrimenti si valuti un'ipotesi diversa purché condivisa e in tempi brevissimi».

L'accoglienza degli immigrati, le politiche sociali: i sette candidati hanno spaziato dall'apertura completa di Doria verso gli immigrati, «quando arrivano - ha detto - diventano cittadini della nostra comunità, il concetto di clandestino lo contesto dal punto di vista etico e umano, si tratta di persone, le devo accogliere comunque», all'accoglienza guidata «delle persone perbene» gradita a Musso, all'accoglienza centrata «soprattutto su chi ha voglia davvero di integrarsi e a cui vanno offerte delle opportunità» suggerita da Vinai, alla proposta di De Martini di coinvolgere le università dei paesi nordafricani per puntare su un'immigrazione qualificata, al richiamo di Rixi «al pacchetto sicurezza che offre ai sindaci possibilità di intervenire» sull'immigrazione clandestina. Nel pomeriggio sono fioccate le dichiarazioni sdegnate di Liguria Moderata (lista che sostiene Vinai) e Rixi contro il rifiuto del concetto di "clandestino" manifestato da Doria.

altimani@ilsecoloxix.it

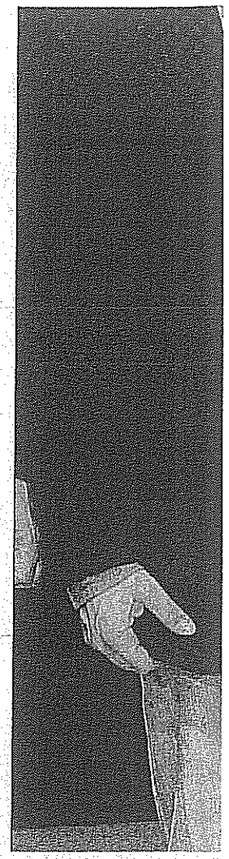
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SECOLO XIX 13-04-12

IL CORRIERE MERCANTILE 13-04-12

SCONTRO ❖ Lo staff del senatore attacca l'esponente della coalizione di centrosinistra

Confronti in tv È polemica fra i due candidati



Musso: «Doria evita i faccia a faccia con me». L'avversario smentisce

ANNAMARIA COLUCCIA

Non se ne sentiva la mancanza, ma è arrivata puntuale, nel bel mezzo della campagna elettorale: la quasi immancabile polemica di un candidato sindaco che accusa un altro di evitare il faccia a faccia con lui. In questo caso, poi, l'originalità della situazione deriva dal fatto che a lanciare pubblicamente e ufficialmente l'accusa non è un candidato, ma il suo addetto stampa: in questo caso Aldo Torchiaro, capo ufficio stampa di Enrico Musso, che corre da candidato indipendente appoggiato da un'unica lista con candidati civici e del cosiddetto terzo polo. Nel corso di una conferenza stampa, tenuta insualmente dallo stesso Torchiaro, affiancato da Marco Vezzani, il primo ha affermato ieri che «le redazioni delle televisioni genovesi stanno cercando da tempo di organizzare un confronto fra Doria e Musso, ma Marco Doria ogni volta ha detto di no. Evidentemente ha paura ed è in fuga. L'arancione in questo caso fa una figura grigia...Noi, però, continuiamo a chiedere questo faccia a faccia». E Vezzani, responsabile della campagna elettorale di Musso ed ex elettore di centrosinistra, ha rincarato: «Nelle altre campagne elettorali erano gli altri cand scappare, non quello trosinistra» ha aggiunt

Lo staff di Musso accusa

«Marco Doria ha paura»

Ma dallo staff di queste affermazioni ve decisamente smentite non abbiamo mai e confronti con Musso - tono - Per altro è già ca più di una volta che ab dato la disponibilità di a partecipare a un fa faccia televisivo con u candidato sindaco sen pere neppure chi sa stato l'avversario, per lo hanno comunicato a mo momento. L'ultima è successo martedì s quando solo qualche o ma di una trasmissio Telenord abbiamo s

IDV

DOMANI ARRIVA DI PIETRO

Dopo una visita alla Spezia, città impegnata - anch'essa - alle prossime elezioni amministrative, Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, domani sarà a Genova. Alle 11,30 infatti, al teatro della Gioventù di via Cesarea, parteciperà ad un'iniziativa di sostegno ai candidati del partito. Insieme a lui ci sarà anche Giovanni Paladini, deputato dell'Idv e coordinatore regionale del partito fondato dall'ex pm di Mani Pulite, che era venuto a Genova anche nei giorni immediatamente successivi alle primarie del 12 febbraio

VERSO LE ELEZIONI La replica di Rixi: «Sconcertato»

Doria senza regole «Ai clandestini più diritti che a noi»

Il candidato del centrosinistra parla di accoglienza
«Non guardo se uno ha il passaporto, siamo tutti uguali»

Federico Casabella

Per Marco Doria nessuno è clandestino ma diritti e doveri non possono essere uguali per tutti. Il marchese dal sangue blu ma dal cuore rosso dà la sua ricetta per l'accoglienza degli immigrati a Genova con dichiarazioni non propriamente moderate che riguardano il tema dell'immigrazione e molto diverse da quelle che sono le posizioni del Pd. Un pensiero uscito durante un confronto tra candidati sindaci al Centro di Solidarietà moderato da Davide Lentini e che andrà in onda questa sera su Telenord alle 21 all'interno della trasmissione *Tiro Incrociato*. «Il concetto di clandestino? Lo contesto dal punto di vista etico e umano - spiega il candidato del centrosinistra -. Chi arriva a Genova con i barconi è automaticamente un cittadino della nostra comunità perché siamo la comunità del mondo e dobbiamo includere. Se una persona ha bisogno il fatto di verificare se ha un passaporto o non ce l'ha è secondario». Un ragionamento che scaturisce da una domanda sul concetto di accoglienza, uno dei termini chiave che si ritrova anche nel programma elettorale (...)

segue a pagina 3

Botta

SE NON RISPONDO, È PER NON VENDER FUMO E NON FARE DEMAGOGIA

di **Marco Doria***

Egregio dottor Lussana, dopo una prima fase di corretta, professionale attenzione alla mia candidatura e al suo esito nella fase della campagna per le primarie e dunque dal momento in cui è partita la mia attività elettorale di candidatura a sindaco per lo schieramento per il centrosinistra, sono stato bersagliato di numerosi suoi interventi polemici in ordine alle mie proposte e anche al mio comportamento.

Tutto ciò è ovviamente comprensibile e rientra in quella categoria di relazioni che anche giornalisticamente può essere riassunta nella formula del gioco delle parti.

La redazione del *Giornale* che lei dirige vede in me un avversario per storia personale, concezioni, valori e intenzioni, sostiene del tutto conseguentemente i candidati che sono più affini alla sua ideologia e a quella del personaggio di cui è proprietà. (...)

SAVONA, RIEVOCAZIONE «PARTIGIANA»

Se il Comitato antifa

IL GIORNALE 13-04-12

OGGI NELLA CHIESA DI SAN VINCENZO ALL'INIZIATIVA DEL CEIS

«Mia moglie sarebbe viva se avessero chiuso la strada»

Il marito di Angela, morta nell'alluvione, parlerà alla Festa della mamma

FRANCESCA FORLEO

«MIA MOGLIE si poteva salvare. Il torrente ha rotto gli argini alle 12.17, alle 12.35 lei era ancora in via Moresco con il cellulare attaccato. La tragedia è successa alle 13. Perché le strade sono rimaste aperte? Perché si è perso quel tempo prezioso? Mi scusi, non mi volevo accalorare troppo». Bernardo Sanfilippo snocciola orari, tabulati di cellulari, centimetri cubici d'acqua mentre si prepara, nel suo sabato di riposo, a parlare in un pubblico, oggi alle 18 nella chiesa di San Vincenzo de Paoli in via di Fassolo a Dinegro, alla Festa della mamma organizzata dal Ceis, il Centro di solidarietà fondato da Bianca Costa.

Bernardo è l'uomo, agente di polizia penitenziaria, che il 4 novembre scorso si è tuffato nella cantina della morte di via Fereggiano per cercare sua moglie Angela Chiaramonte (40 anni), e non solo non l'ha trovata ma s'è trovato fra le mani la minuscola Janissa Djala, la più piccola vittima di quest'alluvione che ha ucciso solo donne. Mogli, madri, figlie e sorelle.

Bernardo Sanfilippo e la moglie Angela Chiaramonte durante un viaggio

Bernardo era là, nella cantina di via Fereggiano, cercava la moglie invece ha trovato una per una le altre vittime dell'acqua e del fango.

«Racconterò tutto oggi, visto che la Procura non mi ascolta, per loro non ho voce, eppure ero lì sotto, ho seguito tutti i soccorsi, sono una vittima anche io ma diversamente da altri, non sono mai stato sentito dal magistrato a cui ho anche presentato un esposto».

Queste cose, Sanfilippo, le spiega alla vigilia dell'incontro perché oggi sarà al Ceis per raccontare sua moglie Angela, la madre dei suoi due figli di cui adesso si occupa da solo.

«Mia moglie metteva i figli davanti a tutto, anche davanti a me e la loro educazione era l'unica ragione per cui a volte, molto raramente, discutevamo - racconta Bernardo - io, ora sembra brutto dirlo, ma la mettevo anche davanti ai nostri ragazzi perché senza di lei io non ero niente. E ora mi faccio forza pensando a quello che mi ha lasciato, e ai ragazzi. Ma piango tutti i giorni, quando rimango da solo, e sfogarmi mi dà la forza di andare avanti».

Sanfilippo non sarà l'unico ospite dell'incontro a cui parteciperanno anche alcune mamme coraggiose di bambini disabili che hanno trovato aiuto nell'associazione Abilità e dignità (di Francesca Fassio e Daniela Siri) e racconteranno la loro esperienza. «La cosa più difficile di essere genitori di un figlio disabile è capire quali sono i tuoi diritti e poi ottenerli», spiegano le fondatrici.

Ma all'evento dedicato alle mamme è annunciata anche la presenza del candidato sindaco Enrico Musso che ieri ha confermato la sua adesione all'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI VISTA

ASSISTENZA, DALLE ONLUS RISPOSTE PIÙ EFFICACI

FRANCO HENRIQUET

Ho letto con piacere il richiamo del candidato Sindaco Pierluigi Vinai al principio di sussidiarietà e al Terzo Settore che più lo rappresenta nei suoi contenuti. Sussidiarietà significa che un servizio di pubblica utilità è svolto al meglio se l'offerta del servizio è tanto più vicina alla domanda, quindi un principio contrario a un centralismo burocratico. Coerentemente con questo principio si riconosce ai cittadini la possibilità di riunirsi in organizzazioni che abbiano lo scopo di rispondere ai bisogni che loro stessi rilevano in seno alla collettività. Chi vive a stretto contatto con la gente ne rileva i bisogni ancor prima delle istituzioni pubbliche e può essere spinto per sensibilità sociale e motivazioni umane a rispondervi. Lo Stato si è impegnato a favorire la nascita e lo sviluppo di queste organizzazioni quando con la legge istitutiva delle Onlus ha dichiarato: "Il Governo italiano fa ampio affidamento al Terzo Settore per il perseguimento di scopi finora assolti direttamente dallo Stato. Ciò consentirebbe di effettuare risparmi in diversi comparti di servizi ora direttamente gestiti". Ciò deve far considerare le organizzazioni nate con questi scopi in seno alle società parte stessa dello Stato, proprio braccio operativo, ovviamente con l'osservanza delle regole stabilite dallo Stato stesso e sotto suo stretto controllo.

C'è tuttavia ancora diffidenza da parte delle amministrazioni pubbliche locali nel riconoscere che un servizio di pubblica utilità possa essere condotto al meglio anche dalle organizzazioni non profit.

Organizzazioni che non possono comunque identificarsi appieno con il volontariato, se pur il volontariato ne è stato la matrice e deve essere possibilmente sempre integrato al loro interno. Nei servizi sociali e sociosanitari è necessaria la professionalità e la continuità quindi la doverosa retribuzione di chi vi lavora. Le risorse devono essere quindi attinte dallo Stato che affida all'organizzazione il servizio di pubblica utilità.

Io ritengo ci siano motivi per i quali le organizzazioni non profit possano dare risposte più soddisfacenti e anche economicamente più vantaggiose rispetto a una gestione diretta delle istituzioni pubbliche. A favore delle prime vi sono le forti motivazioni che spingono gli aderenti dell'organizzazione a un impegno sociale liberamente assunto e che prescinde dal profitto. Vi è una maggiore autonomia, pur nel quadro di regole e norme ben precise stabilite dal committente pubblico, che consente più flessibilità di gestione, più tempestività di risposte, maggiore adattamento ai cambiamenti della domanda, più alto livello di relazionalità. Ancora le donazioni che integrano fortemente le entrate e possono far fronte a momenti di difficoltà economiche del pubblico, particolarmente in questi momenti di crisi economica.

A tutto questo va aggiunto la risorsa del volontariato che è garanzia della continuità dello spirito di servizio con cui è nata l'organizzazione.

VANTAGGI DEL NO PROFIT

Maggiore autonomia, più flessibilità e capacità di adattamento

FRANCO HENRIQUET è il fondatore dell'associazione "Gigi Ghirotti"

IL SECOLO XIX 12-04-12

Alcol & giovani, abuso in crescita

Comportamenti a rischio dagli 11 anni

DA ROMA PINO CIOCIOLA

I gomiti dei nostri ragazzini sono sempre più (pericolosamente) alzati: «Cresce fortemente il consumo di alcol fuori pasto dei giovanissimi, la quota di 14/17enni che consuma alcol fuori pasto passa dal 15,5% del 2011 al 18,8% del 2011», avvisa l'Istat, nel suo ultimo "Rapporto sull'uso e l'abuso di alcol in Italia". Poi, nel complesso, i comportamenti a rischio nel consumo di alcol – cioè il consumo giornaliero non moderato, *binge drinking* – «riguardano nel nostro Paese 8 milioni e 179mila persone», un numero però che è in discesa, visto che rispetto al 2010 e in termini percentuali l'abitudine

Tra i consumatori abituali cresce il numero dei giovanissimi e degli ultra sessantenni

appunto al *binge drinking* scivola dall'8,3 al 7,5%.

Anziani e giovani su tutti. I comportamenti comunque a rischio – spiega l'Istat – sono più diffusi tra gli anziani di 65 anni e più (il 43% degli uomini e il 10,9% delle donne) e i giovani fra 18 e 24 anni (il 22,8% dei ragazzi e l'8,4% delle ragazze) e gli adolescenti fra 11 e 17 anni (14,1% di maschi e 8,4% di femmine).

Ma sempre più giovanissimi. Tra i ragazzi di 11/15 anni – si legge ancora nel Rapporto – «la quota di chi ha almeno un comportamento a rischio è pari all'11,9% e senza differenze di genere evidenti». Un comportamento «grave anche perché pone le basi per possibili consumi non moderati nel corso della vita».

Discoteche e concerti. Fra l'altro, tra «i 18/24enni che frequentano assiduamente le discoteche i comportamenti di consumo di alcol a rischio sono più diffusi (31,9%) rispetto ai coetanei che non vanno in discoteca (7,8%)»: stesse differenze «si riscontrano tra i frequentatori di spettacoli sportivi e concerti».

Consumi in calo durante i pasti. Complessivamente invece è «in netto calo il consumo di alcol giornaliero: tra il 2001 e il 2011 la quota di coloro che consumano bevande alcoliche tutti i giorni scende dal 34,8% al 26,7%». Sebbene aumenti la quota di quanti dichiarano di bere alcolici fuori dai pasti: il 27,7% nel 2011, con un aumento rispetto al 24,9% registrato nel 2001. Un cambiamento che è evidentissimo fra le donne: le consumatrici giornaliere passano da 5 milioni 170mila a 3 milioni 840mila, con una variazione negativa del 25,7% (contro il meno 15,1% dei maschi). E sempre tra 2001 e 2011 il numero di donne che consuma bevande alcoliche fuori dai pasti sale però da 3 milioni 330mila a 4 milioni 460mila, mentre il numero di uomini cresce da 8 milioni 880mila a 10 milioni (più 33,9% per le donne e più 13% tra gli uomini).

Più occasionalità. Quote crescenti di popolazione, poi – spiega l'Istat – si caratterizzano per un consumo occasionale e non quotidiano di bevande alcoliche. Confrontando infatti il 2001 e il 2011, l'incremento più evidente è fra gli adulti di 45-64 anni e gli anziani di 65 anni e più. Fermo restando che i nuovi modelli di consumo sono più pronunciati tra gli adulti fino a 44 anni, soprattutto donne, e tra i giovani di 14-24 anni.

Cambiano anche le bevande. Sta infine anche cambiando il tipo di bevande consumate: «Diminuisce la quota di chi consuma solo vino e birra e rimane invariata quella di chi consuma anche aperitivi alcolici, amari e superalcolici».

«Dati confortanti». Secondo il vicepresidente dell'"Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol", Michele Contel, «è confortante constatare come i consumi quotidiani da parte degli italiani siano in riduzione in tutte le fasce di età, a dimostrazione del fatto che bere viene associato a un'abitudine sempre più meditata e sempre meno "automatica"».

«Avvertenze sulle bottiglie». Ma il Codacons legge ben diversamente i dati Istat e chiede «provvedimenti urgenti per fronteggiare i rischi connessi». Ad esempio «è necessario apporre etichette su bottiglie di birra, vino e alcolici in genere, per informare sulla pericolosità dell'alcol e gli effetti negativi per la salute, al pari di quanto avviene per le sigarette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE 12-04-12

Gioco, in Trentino è allarme studenti

«Il 26% di chi gioca a rischio dipendenza»

DA TRENTO **DIEGO ANDREATTA**

Il tintinnio delle monetine "regalate" dalle slot machine affascina i giovani trentini: uno su quattro risulta essere giocatore a rischio di dipendenza patologica.
L'allarme ha trovato una risposta pronta da parte del Comune di Trento, seguito a ruota da altre amministrazioni vicine, che ha messo a punto misure vincolanti per contrastare il dilagare delle opportunità di gioco.
«Gli ultimi dati descrivono un forte aumento del fenomeno nella nostra regione – spiega l'assessore alle attività economiche Fabiano Condini – e indicano che i soggetti più fragili

Il Comune corre ai ripari e prevede una distanza minima di 500 metri tra i locali da gioco e le scuole

sono proprio i giovani: il 64% dei ragazzi e il 50% delle ragazze hanno praticato nell'ultimo anno giochi in cui si puntano soldi. E tra chi gioca il 26% risulta essere a rischio».
La fonte è l'autorevole rapporto Ipsad (Italian population survey on alcohol and other drugs) che ha fornito agli amministratori un dettagliato quadro della "hit parade" dei giovani trentini: al primo posto ci sono giochi a vincita immediata, come il gratta e vinci e il lotto istantaneo, seguiti dal poker texano, lotto e superenalotto, video poker, slot machine fino alle scommesse più classiche. Colpisce anche il dato che vede i giovani dilettarsi davanti al monitor in casa, naturalmente su internet e nelle sale giochi, ma principalmente nei luoghi di aggregazione tradizionali più diffusi nelle valli dolomitiche come i bar, i tabacchi e i pub in cui le "macchinette" sono diffuse «come i funghi» (dicono qui) negli ultimi 5 anni. Tanto che l'assessorato provinciale alla salute ha varato una campagna dal titolo "Giochi con la testa o ti giochi la testa", rafforzando i servizi di prevenzione.
«Non esiste un gioco d'azzardo sicuro e la diffusione purtroppo è capillare anche fra i giovani – commenta Luciano Flor, direttore dell'Azienda provinciale dei servizi sanitari – per cui siamo impegnati in un'opera intersettoriale».
Il Comune di Trento è stato sollecitato ad agire dall'ordine del giorno del maggio 2011 con cui il Consiglio lo impegnava ad un'azione concreta. «Abbiamo predisposto un regolamento più restrittivo rispetto a quello suggerito dalla Provincia nell'ultima finanziaria – spiega Condini –. Quindi le nuove istallazioni di slot e video lottery terminal dovranno rispettare una distanza minima di 500 metri dai luoghi considerati sensibili, vale a dire istituti scolastici, residenze sociosanitarie e luoghi ricreative per giovani e anziani. Abbiamo infatti tenuto conto del particolare tessuto urbano della città, dove i giovani si spostano con facilità grazie ai collegamenti pubblici».
La misura prevista dalla Giunta comunale di Trento (adottata con la stessa entità anche dal comune di Arco, vicino al lago di Garda, e addirittura triplicata dalla borgata di Mezzocorona, con divieto fino a 1500 metri) va oggi in commissione ed entro due settimane dovrebbe trovare il via libera del Consiglio.
«C'è un consenso trasversale, visto l'ordine del giorno dello scorso anno – osserva l'assessore Condini – anche se tutti sappiamo che questo provvedimento non sarà esaustivo per contrastare la dipendenza dal gioco d'azzardo».
Mentre il Forum provinciale delle famiglie ha pubblicato una nota per richiamare alla «vigilanza» delle famiglie, bar ed edicole di Trento hanno ricevuto la visita a sorpresa di una pattuglia della polizia comunale con il compito di censire gli apparecchi esistenti. Una misura imposta dalla Provincia autonoma per quel monitoraggio indispensabile anche per rendere operativi i regolamenti comunali che impediscono nuove istallazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE 11-04-12

Arriva nelle sale il film che promuove il poker Primo consumo: «Vietarlo ai minori di 18 anni»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Come se non bastasse la pubblicità ossessiva che intasa di spam le caselle di posta elettronica, anche il cinema si mette a promuovere il gioco d'azzardo. La pellicola in questione è "Poker generation", che arriverà venerdì nelle sale italiane e racconta il fenomeno del Texas Hold'em, il poker "sportivo", attività che in Italia coinvolge almeno quattro milioni di persone tra programmi tv, tornei on-line ed internazionali.

Il film, proiettato ieri in anteprima a Roma, ha già suscitato un vivace dibattito. Ha cominciato il presidente di "Primo consumo", Marco Polizzi, che ha annunciato l'intenzione di scrivere al ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, per chiedere di applicare al film il divieto ai 18 anni, così come è previsto per il gioco d'azzardo. «Non entro nel valore artistico della pellicola – ha spiegato Polizzi – ma il film mostra solo vincenti e può trasmettere un messaggio fuorviante, soprattutto per i minori, i più a rischio con il gioco on-line».

Ma la presa di posizione rischia di arrivare fuori tempo massimo. "Poker generation" ha infatti già passato il vaglio della commissione censura ed è stato valutato "per tutti".

Per Fabrizio Crimi, coproduttore del film, il film non esalta nè giustifica il gioco d'azzardo: «Noi parliamo specificamente del Texas hold'em, quindi del poker sportivo, che ha molto poco a che fare con il gioco d'azzardo classico, perché richiede grandi capacità e disciplina. E non raccontiamo che la vita dei protagonisti dipende dal poker, ma che è la loro esperienza di vita a farli vincitori».

Se è così, perché allora far dipendere dalle vincite al gioco la possibilità di recuperare i soldi necessari a curare la sorella malata dei protagonisti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In due mesi spesi 3,3 miliardi

DA MILANO

Aumentano ancora i soldi che gli italiani spendono al gioco. Nei primi due mesi del 2012 sono stati 3,3 miliardi di euro, con un incremento del 3% rispetto al primo bimestre dell'anno scorso. In pratica, secondo i dati diffusi dai Monopoli, ogni italiano adulto ha speso per giocare 65 euro, oltre 1 euro al giorno. Nello stesso periodo, la raccolta di gioco pro capite ha superato i 300 euro.

Sempre nei primi due mesi del 2012, la raccolta dei giochi è stata, infatti, di 15 miliardi e 450 milioni di euro, in crescita del 33% rispetto agli 11 miliardi e 585 milioni di euro dello stesso periodo del 2011.

i dati

Nel primo bimestre 2012 ciascun italiano adulto ha speso 65 euro. I casinò sono in calo del 19,6%

A due facce il bilancio del mese di febbraio. Secondo i dati dei Monopoli di Stato, nel corso del mese sono stati spesi per giocare 1,4 miliardi di euro, con un calo del 12,5% rispetto a gennaio 2012, che aveva fatto segnare una spesa complessiva di 1,6 miliardi. Sempre a febbraio le vincite complessive sono state pari a 5,6 miliardi di euro (-15% su gennaio 2012) mentre la raccolta si è attestata a 7,1 miliardi di euro, in crescita del 24,5% rispetto ai 5,7 miliardi raccolti a febbraio del 2011.

Infine, si è chiuso in calo il primo trimestre dell'anno dei quattro casinò italiani. A fine marzo le sale da gioco hanno totalizzato 85,4 milioni di euro, con una contrazione del 19,6% rispetto ai 106 milioni fatti registrare nello stesso periodo dell'anno scorso. Il casinò di Venezia resta leader di mercato con oltre 28,2 milioni nei tre mesi, ma è in calo del 24,5% sul 2011 anche a seguito della chiusura delle due sedi per via dello sciopero dei dipendenti. Segue il casinò di Campione d'Italia (Como) a quota 23 milioni (anche in questo caso il calo si attesta al 24,5%). La Vallèe di Saint-Vincent (Aosta) in tre mesi registra proventi lordi per oltre 20,8 milioni (-21%), mentre il casinò di Sanremo (Imperia), chiude il trimestre a 13,2 milioni, anch'esso in calo (-18%) sullo scorso anno.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE 11-04-12

AVVENIRE 11-04-12

IL SECOLO XIX 10-04-12

LA CITTÀ, LA NOTTE E I SUOI GIOVANI DIBATTITO APERTO

IL SECOLO XIX ha avviato un dibattito sulla movida genovese il 7 aprile con un articolo di Luigi Leone in cui ci si chiede quale futuro può avere la città: Superba o Cenerentola, "che a mezzanotte, caschi il mondo, deve consegnare tutta se stessa al sonno delle mura domestiche?". Se Genova vuole spegnere la movida "non abbia però la pretesa, non lo pretendano coloro che gestiscono il potere della politica e dell'economia o gli incolori e intolleranti cittadini comuni, di rifilarci pistolotti sulla volontà di diventare una grande città europa. Certo, ne ha le stimmate: qui sono nati i grandi traffici commerciali, qui si è battuta moneta, qui hanno sprigionato il primo vagito la Borsa e la Banca d'Italia. Ma poi, ma oggi?». Su questa analisi si è innescato il dibattito che prosegue su questa pagina

«Ma senza la movida i vicoli morirebbero»

Dopo l'apertura del dibattito il 7 aprile con un articolo di Luigi Leone ("Giù le mani dalla movida genovese") sono state pubblicate numerose reazioni sul tema

IL DIBATTITO SULLA MOVIDA GENOVESE, INTERVENGONO REPETTI (TEATRO STABILE) E COSTA (ACQUARIO)

«PIU CONTROLLI E CHIUSURA PER CHI SGARRA»

CARLO REPETTI

Carlo Repetti

QUELLA che viene comunemente definita movida, nata in Spagna tra gli anni Settanta e Ottanta, è un fenomeno comune a tutta la civiltà occidentale e alle città europee di oggi. Genova è già oggi a pieno titolo una città di livello europeo per la sua storia e il suo assetto urbano di grande qualità, con l'ambizione di esserlo ancora di più. Il vero problema, rispetto al fenomeno della movida, è come questo - che ha indubbie valenze positive - viene gestito.

Vediamo allora in primo luogo i suoi aspetti positivi. La movida si rivolge soprattutto al mondo dei giovani e in una città a forte presenza di anziani, come appunto Genova è, la loro presenza è importante come prospettiva di sviluppo futuro. Ma la presenza dei giovani rappresenta anche un'immagine che la città dà di sé all'esterno ed è sicuramente positivo offrire un'immagine di una città vitale in ogni momento della giornata.

Secondo punto: la presenza della movida è sicuramente un guadagno per le imprese commerciali del centro storico e questo è un aspetto economico non da poco per la città. Se la movida c'è, la rete di bar e ristoranti ne ha un indubbio vantaggio. Il terzo punto, forse il più importante, è il ruolo di presidio umano che la movida può svolgere nella città antica. Dagli anni Novanta è cominciata un'operazione di recupero del centro storico che oggi è un po' a macchia di leopardo. Sulla collina di Castello, l'insediamento della facoltà di architettura e del Teatro della Tosse rappresenta il segno evidente di due presidi naturali che hanno ridato vitalità a una zona nella quale prima non passava nessuno. La facoltà di giorno, con gli studenti, e gli spettacoli di sera, hanno permesso di allontanare il degrado e hanno ridato anche valore commerciale e urbanistico a una zona che prima era poco richiesta, rendendola appetibile.

Tutto bene, dunque, purché la movida non si trasformi in problema. Il vantaggio di alcuni o di parte di una città deve coincidere con i diritti di tutti, e lì ci sono quelli degli abitanti: sonno e quiete soprattutto per anziani e bambini. da parte del Comune ci deve essere un atteggiamento molto chiaro, sereno ma rigido nel far rispettare le regole e chi non lo fa deve subire, come giusto, una punizione, una chiusra temporanea. La soluzione ai problemi generati dalla movida, di cui si lamentano i residenti del centro storico, deve passare attraverso la responsabilizzazione di tutti i soggetti in qualche modo coinvolti, in primo luogo i gestori dei locali. Bisogna che siano loro i primi responsabili del rispetto della quiete e del fatto che certe zone non diventino orinatoi o tappeti di cocci di vetro. Il Comune può dare in cambio qualche vantaggio, come la riduzione dei canoni dei dehors, d'accordo con i municipi.

CARLO REPETTI
è direttore del teatro stabile di Genova

«DICEVANO NO A SAN LORENZO SENZ'AUTO...»

BEPPE COSTA

Beppe Costa

RICORDO bene come nel 2001 i commercianti di via San Lorenzo protestavano e si opponevano strenuamente alla pedonalizzazione di quella strada. Poi la pedonalizzazione è stata attuata e vorrei sapere quanti vorrebbero, oggi, tornare indietro, quando la strada era percorsa da auto e moto. La pedonalizzazione ha dato vita a quella strada, sono nate attività commerciali, di ristorazione. A mio modo di vedere, pedonalizzazione di via San Lorenzo e movida sono due facce della stessa medaglia.

Sono tornato a vivere stabilmente a Genova, dalla Spagna, nel 1997. Allora in certe zone del centro storico non c'era nessuno, piazza delle Erbe e via San Lorenzo non era per niente frequentate. Oggi, al contrario, ci sono tantissime zone che stanno rinascendo, anche la stessa via Prè è molto migliorata, per buona parte è stata recuperata. Questa azione di recupero passa anche la presenza di giovani, della movida: respingere i ragazzi, mandarli via, sarebbe un errore gravissimo per la città. I ragazzi vanno trattenuti a vivere e lavorare a Genova.

Il centro storico è una parte importante della città, ma non può essere trattato come una zona in cui certe attività non sono consentite. Ammetto che non vivendo nel centro storico non subisco gli effetti negativi della movida, ma ho amici che ci vivono e che prima incontravano difficoltà molto maggiori nel tornare a casa in certe ore notturne: è preferibile un po' di chiasso - ovviamente nei limiti consentiti dalla legge - oppure che certe zone siano solo il regno del malaffare, degli spacciatori, della criminalità? Spingendomi oltre, vorrei che la movida si estendesse semmai oltre i confini del centro storico, che potesse attecchire anche a Pegli, a Sestri Ponente, a Voltri. Non dimentichiamo che la movida non è solo rumore, fa vivere attività economiche, crea opportunità di lavoro, di nuova imprenditoria, di cui la città ha un grande bisogno.

Non ho una ricetta per limitare il disturbo che la movida può provocare, credo che basterebbe far rispettare le regole che esistono, ma in misura "positiva", non "impositiva" nei confronti dei titolari dei locali: credo che nessuno abbia interesse ad alimentare scontri e a subirne le conseguenze come la sospensione della propria attività. D'altra parte, Genova non è certo l'unica città a doversi confrontare con i problemi provocati dalla movida, credo che sia possibile trovare una mediazione, guardando anche alle esperienze delle altre città. Certamente in aree dove ci sono più uffici e meno residenze il problema può essere gestito con minori difficoltà, ma sono convinto che sia possibile trovare una soluzione che accontenti e rispetti le varie esigenze. C'è una cosa, però, che Genova non deve fare: tornare indietro rispetto a oggi.

BEPPE COSTA
è presidente della società Costa Edutainment

GLI STUDI FONOMETRICI: RILEVAZIONI BEN OLTRE LA SOGLIA DI INTERRUZIONE DEL SONNO

L'Associazione Centro est: sì al dialogo

Il presidente Bertini: non vogliamo scacciare i giovani, ma il riposo deve essere tutelato

«DIRITTO alla creatività dei giovani? E il diritto all'integrità psicofisica di chi è sottoposto alla privazione continua del sonno dove lo mettiamo?». Tra le più aggueerite associazioni che si sono opposte in questi anni alla movida senza regole c'è l'associazione Centro Storico Est, Assest. Il presidente di questo collettivo di cittadini che vivono nel cuore antico della città si chiama Giancarlo Bertini, e ci tiene a rappresentare nel dibattito innescato dall'articolo del vicedirettore del *Secolo XIX* anche la posizione dei residenti. «Abbiamo letto l'articolo di Luigi Leone - scrive Bertini nell'intervento inviato al giornale - e abbiamo trovato particolarmente stimolante, non priva di una certa novità, la contraddizione che si sviluppa fra il potere degli adulti, proterve e tradizionalista ed il diritto-opportunità alla creatività dei giovani. Un conflitto generazionale insomma che ha luogo tutti i mercoledì, venerdì, sabato a notte inoltrata nei nostri vicoli».

Sindaci e architetti di Eurocities studiano il centro storico

Un conflitto che per i cittadini di Assest «lascia sul campo, fino al far della mattina, i segni della sua asprezza, di quelle emozioni forti e irripetibili, di quel fuoco creativo che illumina i contorni dei palazzi alimentando una suggestione urbanistica affascinante, ma si, diciamolo pure travolgente e liberatoria». Tra quelli che identifica come «segni marginali, regalo degli eccessi di "pochi"», i cittadini dell'associazione elencano «i tappeti di cocci di vetro, le tracce di una sofferenza fisiologica altrettanto liberatoria, un profumo aspro che non sa di mare ed il rumore assordante dei cingolati dell'Amiu che lavora (senza ironia) con efficacia ed impegno che riportano l'ordine la mattina presto». Segni fuori dalle case, segni dentro: «i resti dei tranquillanti sui comodini, i tappi antirumore sporgenti dalle orecchie, le marcate occhiaie, plastiche testimonianze di quella tristezza che investe gli abitanti (alcune migliaia) che non possono dormire e criticano o rifiutano questo tipo di movida». Continua Bertini: «È un eccesso il tono colloquiale che sale la notte nei caruggi, enfatizzato dalla banale ragione che il rumore del giorno è spento, si domanda il vicedirettore del *Secolo XIX* nel suo pezzo? Per sciogliere il dubbio insito nell'interrogativo, è sufficiente leggere le misurazioni del rumore nelle case (con finestre chiuse) effettuate negli ultimi due anni dall'apposito nucleo dei vigili urbani ed elaborate di concerto con l'Università degli Studi di Genova nelle zone interessate dalla Movida (Salita Pollaiuoli, via San Bernardo, piazza delle Erbe, piazza San Giorgio e vicinanze). Tali rilevazioni sono peraltro state pubblicate con rilievo dalla stampa cittadina, Secolo compreso».

Assest riassume le risultanze di quello studio fonometrico. «Quelle rilevazioni parlano di superamento e di molto della soglia di interruzione del sonno (60dBA), dalle ore 23 alle 5 di mattina, in continuazione tutti i mercoledì, venerdì e sabato. È appena il caso di sottolineare come il livello del rumore diurno sia inferiore e di molto a quello notturno, sfatando così la vulgata che vuole le voci della notte enfatizzate dalla spegnersi di quelle del giorno. Così come è necessario sfatare il mito degli abitanti del centro storico, vecchi "dentro e semplicemente per anagrafe": i caruggi hanno, in città, la percentuale più alta di giovani coppie con bambini».

Per Bertini «più che di disturbo alla quiete sarebbe meglio parlare di diritto alla integrità psicofisica di chi invece è sottoposto alla privazione continua del sonno nei fine settimana. Qualsiasi attività sociale può e deve svilupparsi all'interno di garanzie non contrattabili, fra le quali figura la tutela della salute dei cittadini» «Partendo da qui - conclude - farsi che il divertimento e la creatività possano esprimersi nel centro storico è un impegno che ci sentiamo di assumere e che vorremmo fosse fatto proprio da tutti i soggetti in campo.

«Invitiamo tutti i protagonisti - dice Bertini - a un confronto-dialogo che individui un percorso comune e le possibili vie di uscita».

REGIONE ❖ In Commissione tre proposte della maggioranza sull'emergenza

Gioco d'azzardo Doppia legge su cure e spot

No alla pubblicità e all'apertura di "mini casinò" nelle città

RIANA REBAUDO

're proposte di legge su un unico argomento (il gioco azzardo) seppur esaminato angolazioni differenti e obabilmente destinate a nvergere, come ha spiega- Nicolò Scialfa, firmatario l provvedimento presenta- dall'IdV, "Norme dper la evenzione e il trattamento l Gioco d'Azzardo Patolo- co": «C'è la possibilità di ar- vare ad un solo testo». ialfa ha di fatto riproposto normativa presentata nel 005 da Giovanni Paladini, ggi deputato e leader regio- ale dei dipietristi. Un testo ittora valido, anche perché nche per colpa del vuoto le- slativo) il fenomeno si è or- ai trasformato in emergen- a.

In Commissione Salute e Si- urezza Sociale, ieri, l'iniziati- va dell'IdV è stata affianca- a da quella firmata da Lo- enzo Basso (Pd) e Massimo onzella (Lista Burlando) che nterviene soprattutto nei onfronti della pubblicità dei iochi, oltre che per la pre- enzione del gioco patologi- o, e che riserva un'attenzio- ne particolare verso i più gio- ani, chiedendo la rigorosa sservanza del divieot ai mi- ori. La terza proposta di leg- ge, presentata da Armando izio Capurro (Lista Burlando) hiede in pratica l'illeicià del- 'installazione e dell'utilizzo lei sistemi di gioco d'azzar- lo elettronico. Che siano slot lotterie, Superanolotto o oker web, proprio la pre- entazione di tre iniziative su un solo argomento testimo- nia la gravità del momento. «Il gioco è un fenomeno par- ticolare ed irrazionale - ha osservato Scialfa - ma assolutamente pericoloso. Per questo occorre intervenire».

Ieri dunque in commissione è iniziato l'iter per l'approvazione di queste proposte, a partire proprio da quella dell'Italia dei Valori che il presidente della Commissione Stefano Quaini ha definito uno strumento ormai necessario.

«Stiamo parlando di soggetti che presentano criteri clinici incontrovertibili, come il bisogno di giocare quantità crescenti di denaro per raggiungere l'eccitazione desiderata, manifestando una vera e propria dipendenza assimilabile in tutto e per tutto alle dipendenze da droga, alcol o fumo» oha osservato e proprio per questo serve «un intervento legislativo che possa inquadrare il problema delle dipendenze attraverso la programmazione di un'oculata opera di informazione sulla fenomenologia del gioco d'azzardo patologico, da realizzarsi sia in strutture scolastiche e sanitarie sia prevedendo l'attivazione di un numero verde di prima assistenza telefonica in grado di incoraggiare l'approccio alle strutture predisposte».

A firma Pd Idv e Lista Burlando

Interventi sui "malati di gioco"

Allo stesso tempo, la legge prevede l'istituzione di un fondo destinato al sostegno dei giocatori affetti da dipendenza patologica che abbiano consentito ad un adeguato trattamento terapeutico e, sulla falsa riga dell'esperienza già maturata nel Canton Ticino e, in Italia, a Bolzano. Non solo, il testo elaborato da Paladini e ripreso ora dal capogruppo dell'IdV, punta anche ad incentivare la presenza nelle sale da gioco e nelle sale da bingo di un medico e di personale preparato per la sorveglianza e la prevenzione dalla dipendenza da gioco d'azzardo patologico.

«Sarebbe utile inoltre contenere il fenomeno alla radice, limitando il numero di sale da gioco sul territorio - ha concluso il presidente della Commissione, che appartiene anch'egli all'IdV -. Si tratta di un problema sociale devastante che palesa i propri effetti ancor più gravi a seguito dell'attuale situazione economica. La nostra proposta di legge offre pertanto la possibilità di prevenire il fenomeno e di approntare gli adeguati interventi in ambito sanitario». «Non vogliamo vietare e basta, perché occorre stare attenti nel vietare troppo - ha rimarcato a sua volta il capogruppo - ma è nostra intenzione contrastare il fenomeno».

Incontro promosso da "Itaca sostiene" per esporre le necessità della solidarietà

Associazioni di volontariato ecco le richieste ai candidati

Candidati sindaco al nastro di partenza: l'incontro organizzato dall'associazione "Itaca sostiene", nell'ambito del terzo settore, lo scorso mercoledì, presso il caffè di "Mentelocale" di Palazzo Rosso, ha permesso, agli aspiranti primo cittadino di Genova, di confrontarsi su alcune tematiche sociali. Hanno partecipato Simohamed Kaabour, per la lista civica "Fratelli e fratellastri"; Paolo Putti per il "Movimento 5 Stelle"; Rosanna De Luca, portavoce di Enrico Musso per la lista civica "Enrico Musso sindaco"; Simonetta Saveri per la lista civica "Primavera Politica"; Edoardo Rixi per Lega Nord; Susy De Martini per "La Destra"; Enrico Cimaschi, in qualità di portavoce di Pierluigi Vinai per la lista civica "Pierluigi Vinai sindaco"; Armando Siri del "Partito Italia Nuova"; Giuliana Sanguineti del "Partito Comunista dei Lavoratori"; Giuseppe Viscardi per la lista civica "Gente Comune". Non hanno ritenuto di inviare neanche un loro portavoce per partecipare alla tavola rotonda: il candidato di centrosinistra Marco Doria; Roberto Delogu del "Partito Comunista-Sinistra Popolare"; Orlando Portento con una propria lista civica e Francesco Zanardi per "Democrazia Atea". Dieci, invece, le associazioni di volontariato presenti: "LightHouse 12", "Forum Famiglie", "Afma", "Abeo Onlus", "Fondazione Antiusura", "Genitori insieme", "Arcat", "Centro Solidarietà di Genova", "Gigi Ghirotti", "Associazione familiari malati di Alzheimer". Le richieste formulate, da parte di queste ultime, ai candidati sono state di diverso genere. L'"Abeo Onlus" ha espresso la necessità di un interlocutore che fosse capace di sfruttare la loro potenzialità e capacità ma ha anche manifestato l'urgenza di individuare, in ambito Gaslini-Sturla, una casa di accoglienza perché quelle già esistenti non sono più sufficienti. L'associazione "Forum delle Associazioni Familiari di Genova", considerata la propria competenza settoriale ha chiesto di investire di più sulla famiglia, certi che la prospettiva ammortizzerebbe i costi del sociale generando circuiti virtuosi. Nello specifico è stata chiesta una modifica dell'Isee considerando il fattore Genova; una riduzione dell'Imu ed anche l'istituzione di un assessorato alla famiglia e di una consulta delle famiglie. La "Fondazione Antiusura" ha polarizzato le proprie attività finanziarie sulla casa per aiutare chi versa in condizioni di difficoltà economica e non può sopportare dei prestiti bancari, per tanto ha chiesto una futura attenzione, da parte del prossimo sindaco, sul delicato tema. La "Gigi Ghirotti" ha richiamato l'attenzione sui bisogni sanitari e sociali lamentando un sistema ospitalocentrico: basterebbe che ci fosse maggiore intesa tra Comune e Regione e con una quota sanitaria stornata ai Comuni si potrebbe far fronte all'assistenza dei malati.

Il "Centro Solidarietà di Genova" e "Genitori insieme" hanno chiesto ai candidati sindaco, specificatamente, come intenderebbero fare prevenzione per il problema droga, alcool e gioco d'azzardo nell'ambito scolastico e lavorativo e gli eventuali progetti tesi al reinserimento sociale dei soggetti. La richiesta dell'"Associazione familiari malati di Alzheimer" è stata affidata ad una lettera nella quale si dichiara la volontà di realizzare una rete per centralizzare le associazioni e valorizzare le risorse finanziarie: la proposta è quella di istituire un tavolo congiunto per trovare delle soluzioni, a livello europeo, da far transitare su Genova.

I candidati si sono sforzati di fornire una risposta esaustiva alle richieste presentate dalle associazioni ma è pur vero che qualcuno non ha perso l'occasione di fare campagna elettorale, mostrando comunque tutti capacità di ascolto e rispettosa attenzione alle pressanti esigenze e alle costruttive proposte del volontariato.

Alessia De Pascalis

IL CITTADINO 08-04-12

FAMIGLIA CRISTIANA 08-04-12

Fuorigioco

DI ANTONIO MAZZI

alla moviola

73,7%

gli intervistati che, stando a un recente rapporto del Censis sui Valori degli italiani, vorrebbero un approccio "più restrittivo" al problema della tossicodipendenza. La percentuale sale all'89,1% se si parla di droghe pesanti. La richiesta di severità, però, è diversa secondo l'anagrafe. I giovani di età compresa tra 18 e 29 anni sono meno favorevoli degli anziani all'ipotesi di un rigido proibizionismo.

Non possiamo aspettare il coraggio delle madri

Le mamme coraggio esistono ancora e in me suscitano ricordi di eroismi emozionanti. Negli anni Settanta-Ottanta, attorno al Parco Lambro, nei momenti di massima tensione e di dramma generale uscivano ed entravano in quell'inferno come solo gli eroi e i personaggi delle favole sanno fare. Per salvare i loro figli non temevano spacciatori, Forze dell'ordine, ambulanze ed elicotteri. Mamma Angela, presidente delle madri coraggio del Parco Lambro, ha strappato dalle grinfie dei senegalesi, più volte, suo figlio e altri. Le botte, i coltelli, gli spintoni, si sprecavano. Per giorni, dopo queste battaglie, zoppicava e nascondeva le labbra spaccate e l'occhio nero.

Oggi è tornato il tempo della denuncia e del coraggio. La copertura e il silenzio troppe volte ritardano il recupero e aggravano le situazioni. È recente la notizia che la caparbietà di una mamma veneta, credo con il cuore sanguinante, ha smascherato un minuzioso e organizzato laboratorio per lo spaccio di marijuana, con tanto di bilancino elettronico, allestito dal figlio sedicenne. L'aveva trovato più volte intento a confezionare strane bustine. Le risposte evasive e seccate del figlio l'hanno convinta a una perlustrazione accurata, accompagnata dai carabinieri. Purtroppo i suoi dubbi erano fondati. Il ragazzo, al rientro dalla scuola, ha seguito gli investigatori. Imbarazzato ha ammesso senza cercare giustificazioni. La Procura farà il suo mestiere e, purtroppo, il ragazzo andrà in qualche comunità. Ma noi? **Potrà il coraggio di una madre vincere l'indifferenza e il disimpegno del resto del mondo scolastico, familiare e sociale?**

> E NOI? NON POSSIAMO SEMPRE DELEGARE AD ALTRI. SE C'È UN'ASSENZA INGIUSTIFICATA E PREOCCUPANTE, È QUELLA DEI PADRI. LO DICO DA TEMPO, MA SENZA GRANDI RISULTATI. NON MOLLO, SPERO.

Negli anni Settanta sono state le mamme a gridare aiuto e a denunciare spacciatori e consumatori. Oggi chi sarà? Perché il fenomeno è molto più diffuso e più "normale". L'arrivo massiccio della coca, l'abuso di alcol in tenera età, le anfetamine hanno fatto esplodere il fenomeno, rendendolo indecifrabile e con sfumature sempre nuove.

Mi pare strano delegare, quasi sempre, le Forze dell'ordine a smascherare il traffico e a richiamare le nostre coscienze al «prioritario e imprescindibile ruolo educativo della famiglia e della scuola». Se c'è un'assenza ingiustificata e preoccupante, è quella dei padri. Lo dico da tempo, ma senza grandi risultati. Non mollo, spero. ■

IL SECOLO XIX 04-04-12

Censimento completo dalle onlus ai circoli passando per il terzo settore

IL CASO

BRUNO VIANI

IL MONDO del *no profit* si presenta alla Liguria (alla vigilia della scelta del 5 per mille) con il suo esercito di oltre 3.000 organizzazioni che mettono in campo, a vario titolo, circa 300.000 persone.

La guida «Annuario ligure del non profit 2012» (di Riccardo Grozio, Genova Dove De Ferrari editore) è la più completa fotografia di un mondo sfaccettato e impossibile da fermare. Sarà presentato questo pomeriggio alle 14,30 nella sala di Rappresentanza della Regione in via Fieschi.

«Per alcuni il non profit è anche una risposta dal basso alla crisi economica e della società - dice Grozio - e viene fatto coincidere con l'associazionismo regolato dalla legge del 1990, oltre 3.000 organizzazioni con un numero di volontari che spazia tra i 20 e i 30.000 se ci si limita solo alle realtà ufficiali che diventerebbero quasi 100.000 se si considerassero anche le realtà informali, i comitati spontanei e le organizzazioni non riconosciute».

Ma la realtà che l'annuario 2012 ha fotografato è ancora più ampia. Comprende quelle che vengono definite dalle normative nazionali e regionali "associazioni di promozione sociale", definizione burocratica che nasconde il mondo molto concreto dei tanti circoli Arci, Endas, Acli e tutte quelle minuscole (e fondamentali) organizzazioni dove prevale il mutualismo tra soci.

E si allarga alle cooperative sociali che orientano la loro attività verso chi vive ai margini della società per sostenere l'inclusione sociale delle persone in situazione di svantaggio. Sono complessivamente 280 e impiegano 10.000 lavoratori dipendenti.

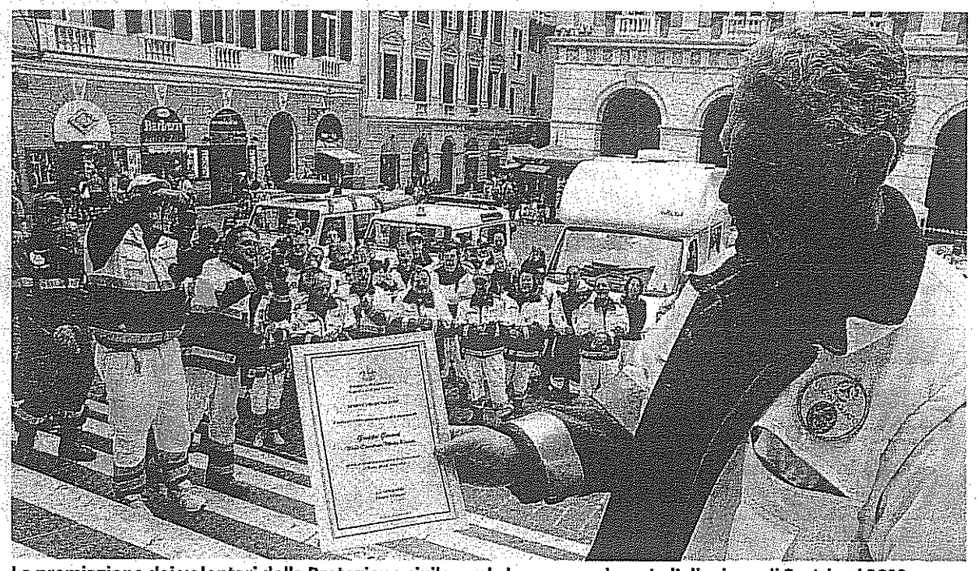
Fino ad arrivare alle Fondazioni, «un ulteriore pilastro del non profit ligure - recita la guida - con una significativa dimensione economica ed una vocazione volta prevalentemente al sostegno di due settori, l'assistenza e la cultura. Vi sono poi Fondazioni, come quelle bancarie e altre, che sostengono finanziariamente, talora in partnership, progetti realizzati da altri». Complessivamente le fondazioni in Liguria sono 265, di cui 197 iscritte nel registro regionale.

Il lavoroeditoriale che sarà presentato oggi (enorme e destinato a un aggiornamento annuale) è il frutto della collaborazione di più soggetti, la Regione con l'assessore Lorena Rambaudi e la dirigente Elena Magni, i quattro Centri liguri di servizio al volontariato.

L'obiettivo è la massima trasparenza. Mettere ordine nel mondo del *no profit* significa dare visibilità a un settore dai contorni spesso sfumati, dando a tutto ciò un peso (anche) politico. E significa offrire una prima certificazione in attesa del varo della regolamentazione regionale annunciata dall'assessore Rambaudi.

Luca Cosso, presidente del Celivo, non ha dubbi. «Anche l'Agenzia delle entrate ha avviato controlli nel mondo del terzo settore ed è interesse delle organizzazioni serie che ci sia l'emersione di situazioni irregolari». Per questo la Regione sta lavorando a una revisione delle normative. «Sì, diciamo che oggi c'è bisogno di un po' di manutenzione».

viani@ilsecoloxix.it



La premiazione dei volontari della Protezione civile per la loro opera durante l'alluvione di Sestri nel 2010

L'UNIVERSO DELLA SOLIDARIETÀ

OLTRE TREMILA ORGANIZZAZIONI UFFICIALI

IN LIGURIA sono oltre 3.000 le organizzazioni di volontariato nei settori più diversi. I volontari "ufficiali" sono 20-30 mila, quasi 100.000 i non censiti

ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE, UN BOOM

LE ASSOCIAZIONI di promozione sociale in Liguria sono circa 4.600. Si tratta soprattutto di circoli delle organizzazioni Arci, Endas e Acli

COOPERATIVE, UNO STRUMENTO PER IL LAVORO

LE COOPERATIVE sociali hanno lo scopo di creare lavoro per le cosiddette "fasce deboli". Sono complessivamente 280 e impiegano 10.000 dipendenti

NUOVE DROGHE

L'allarme lanciato dal ministro dell'Interno con la risposta scritta all'interrogazione del senatore Lauro (Pdl) «Spinge fasce di popolazione nell'area della povertà e marginalità sociale»

Cancellieri: l'azzardo ha effetti devastanti

«Le mani delle mafie nel circuito legale di giochi e scommesse»

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Il «crescente ricorso» al gioco d'azzardo da parte «delle categorie sociali più deboli e dei giovani» rappresenta «un costo sociale elevatissimo, dagli effetti devastanti per l'indebitamento delle famiglie e il ricorso all'usura». Lo scrive il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri rispondendo ad un'interrogazione del senatore del Pdl, Raffaele Lauro, ex commissario di governo per la lotta al racket e all'usura. Il documento riguarda in particolare la zona di Sorrento, dove, denuncia Lauro, «la proliferazione delle sale da gioco è diventata preoccupante e ha suscitato grande allarme nelle famiglie». Ma nella lunga e articolata risposta (ben nove pagine), il ministro affronta il problema nei termini generali affermando che «la crisi economica sta determinando sempre più la ricerca "compulsiva" di facili guadagni attraverso il gioco, spingendo nell'area della povertà e della marginalità sociale fasce di popolazione che si indeboliscono progressivamente, passando dall'area del benessere a quella del disagio».
La responsabile del Viminale lancia anche un preciso allarme sugli affari delle mafie nel mercato legale dei giochi. «La crescita esponenziale del fatturato economico riconducibile al settore dei giochi e delle scommesse, registrata negli ultimi anni, ha contribuito ad amplificare gli interessi della criminalità organizzata per la gestione "in forma imprenditoriale" del circuito legale dei giochi e delle scommesse, attesi i consistenti introiti che ne derivano». Il ministro Cancellieri indica due strade di inserimento delle cosche nei settore dei giochi. «Emerge che l'infiltrazione nel settore dei giochi viene attuata, in particolare con il cosiddetto "sistema parallelo", consistente nell'uso di apparecchi che, pur essendo installati, non vengono connessi alle reti dei concessionari ufficiali autorizzati, consentendo, così, alle organizzazioni criminali che li gestiscono la disponibilità di ingenti flusso di denaro».
Truffa ma anche violenza. Il ministro denuncia, infatti, «come i gestori degli esercizi presi di mira dalla criminalità fossero costretti a rifornirsi dei videogiochi, leciti o non, esclusivamente dalle società gestite o controllate da gruppi criminali». Proprio per questo, assicura, «sul problema della proliferazione delle sale da gioco e dei tentativi di infiltrazione criminale è alta l'attenzione del Dipartimento della Pubblica sicurezza e di tutte le Forze di Polizia».
La risposta all'interrogazione passa poi ad affrontare la situazione nella Penisola Sorrentina, tra le zone turistiche più note d'Italia. E i numeri forniti dalla Cancellieri fanno spavento. A Massa Lubrense ci sono 4 sale da gioco e 30 locali con "apparecchi"; Meta ha 3 sale da gioco; Piano di Sorrento 2 sale da gioco e 34 esercizi commerciali con slot e video-slot; S.Agnello 4 sale da gioco; Sorrento 7 sale da gioco; Vico Equense 6 sale da gioco annesse annesse a bar, agenzie di scommesse o internet point; Anacapri e Capri 9 e 15 pubblici esercizi con slot e altri apparecchi. Nei comuni di Massa Lubrense e S.Agnello tre sale da gioco si trovano vicino a chiese mentre a Sant'Agata dei due Golfi una sala giochi è addirittura vicino a una scuola elementare. Solo ipotesi di rischi? No, perché, come denuncia il ministro, proprio «nei confronti di quest'ultima struttura, la Guardia di Finanza ha accertato, lo scorso 16 febbraio, violazioni in materia di intermediazione ed esercizio abusivo di giochi e scommesse, sequestrando quattro postazioni telematiche». Di fronte a questo i comuni non si muovono. Il ministro sottolinea, infatti, come «non sono dotati di un regolamento specifico» in materia di autorizzazioni, distanze da luoghi "sensibili" e orari di apertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE 06-04-12

IL MERCANTILE 03-04-12

IL PROGETTO ❖ Ne ha parlato l'assessore Cascino ma l'ipotesi appare di difficile realizzazione

Slot, una tassa per sport

Una quota di 50 centesimi da destinare alla costruzione degli impianti

Una tassa per sport, sempre che sia possibile. È la quota (si parla di 50 centesimi a giocata, ma su come regolare il meccanismo è ancora tutto molto vago) della quale ha parlato in più occasioni (ad un convegno Coni e in una commissione consiliare in Regione) l'assessore allo sport Gabriele Cascino, ipotizzando di poter reperire così le risorse necessarie a realizzare nuovi impianti sportivi e compiere la manutenzione di quelli esistenti. Un bel progetto che però appare, oggi, irrealizzabile, a partire dal fatto che le Regioni non possono mettere tasse di scopo. Può farlo, invece, lo Stato. Quanto all'eventuale contraddizione che si potrebbe originare all'interno dell'IdV (ne fa parte anche Cascino), viene smentita da Quaini: «Noi chiediamo interventi sul gioco e soprattutto sui chi di gioco è malato. Poi, se vuoi giocare in modo responsabile, allora è giusto che una parte sia dirottata alle necessità del Paese o della Regione».

Più drastici, invece, gli interventi di Basso, Donzella e Capurro. «Il gioco d'azzardo deve essere sempre più percepito quale vera e propria emergenza» ha ribadito il segretario regionale del Pd Basso per il quale è ormai evidente la necessità di agire, con nuovi strumenti legislativi, soprattutto sulla prevenzione e specialmente tra i più giovani, anche attraverso una corretta informazione e promozione che metta bene in rilievo i rischi legati al gioco d'azzardo. «Nel testo presentato da Donzella e me - ha quindi ricordato Lorenzo Basso - è previsto il divieto di fare pubblicità, anche sul web, a slot machine, lotterie, lotto, gratta e vinci, schedine e a tutti i giochi con premi in denaro; il divieto di gioco per i minorenni; l'obbligo di informare in maniera chiara sui rischi della dipendenza dal gioco d'azzardo, un po' come avviene per i danni da fumo sui pacchetti di sigarette». La bozza prevede inoltre che una percentuale delle entrate del comparto giochi sia destinata a un nuovo fondo dedicato al contrasto della dipendenza da gioco patologico e al fondo già esistente contro l'usura, dato che chi gioca in maniera compulsiva è soggetto a perdere grosse somme di denaro spesso superiori alle sue entrate ed anche questa è una richiesta emersa dall'incontro di ieri. Quanto alla prevenzione e soprattutto ai rischi per i minori c'è un passaggio sul quale occorre soffermarsi ed è il famigerato depliant dei Monopoli di Stato destinato alle scuole: un opuscolo «sul gioco responsabile» che dovrebbe ammonire i ragazzini e ce invece arriva a definire «integerrimo bacchettone» chi afferma di non giocare lasciando così passare un messaggio totalmente negativo. «Si tratta di una cosa assolutamente insensata» ha osservato Nicolò Scialfa, che non è solo capogruppo dell'IdV ma è anche preside di scuola. A rendere urgente un intervento, questa volta serio, nelle scuole, un recente sondaggio sondaggio effetuato in una scuola media genovese che ha evidenziatocome su 200 ragazzi di terza media, 50 giocano a videopoker grazie ad internet. «C'è poi da considerare la stretta colleganza tra gioco e criminalità organizzata». Rapporto sul quale vuole andare a incidere la legge proposta da Capurro (che vieta, tout court, l'installazione di giochi d'azzardo elettronico nei luoghi pubblici) e pure la prima legge regionale antimafia della Liguria che, grazie ad un emendamento ancora di Lorenzo Basso, prevede che la Regione potrà introdurre criteri di premialità basati sull'esistenza di politiche di contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo nell'erogare fondi regionali agli Enti Locali.

> Decisione che spetta allo Stato

> La Regione non è competente

> Preservare i giovani dal rischio

> Giochi vietati ai minori

MIRIANA REBAUDO